

in *Comunione*

n.2
marzo - aprile 2020
Anno XXVI - CLXIII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

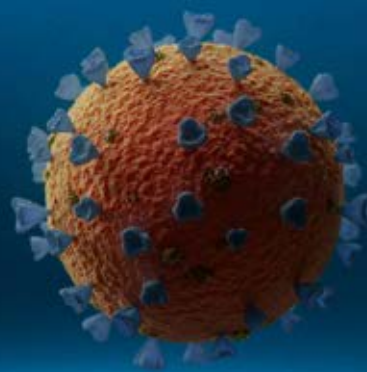
MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE *(Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)*

Contiene I.R.



COVID-19 fase 1 *testimonianze sparse*





canale youtube
arcidiecesi trani-barletta-bisceglie

Celebrazioni a porte chiuse in diretta TV

19 marzo 2020 | ADORAZIONE EUCARISTICA
presieduta da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo



28 marzo 2020 | PREGHIERA DI SUPPLICA AL SANTISSIMO SALVATORE
presieduta da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo



5 aprile 2020 - 54ª GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
Messaggio dell'Arcivescovo ai giovani

11 aprile 2020 - VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA
presieduta da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo



12 aprile 2020 - DOMENICA DI PASQUA E RISURREZIONE DEL SIGNORE
presieduta da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo



Equipe
CDV



25 aprile 2020 - IL VIDEO DELL'EQUIPE DEL CDV
IN OCCASIONE DELLA FESTA DEI MINISTRANTI

1 maggio 2020 - VEGLIA DI PREGHIERA VOCAZIONALE
presieduta da S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo



COVID-19, fase 1 testimonianze sparse

È il titolo di copertina di questo numero di *In Comunione*! Che si riferisce ai mesi di marzo e aprile 2020! Quando ormai siamo a giugno e finché andrà in stampa saremo a luglio.

Un'uscita anomala, fuori tempo, dirà qualcuno, forse più di qualcuno! Ma - replico, cercando di dare una spiegazione a questa evidente irregolarità temporale di pubblicazione - nella fase 1 del covid-19 tante cose sono state anomale. E non vi è bisogno che farne l'elenco. È stato un tempo che abbiamo vissuto tutti dal più grande al più piccolo! Esprimibile con numerose e diversificate accezioni!

Una di queste è il 'il rallentamento' di vari aspetti della nostra esistenza a livello individuale, di gruppo e sociale! Un rallentamento anche della vita messa alla prova dal grande/piccolo/silenzioso/subdolo virus portatore di morte! Ma, pare, ancora una volta, la vita stia prendendo il sopravvento! Nella speranza, grazie al manteni-

mento della responsabilità di tutti, che non si torni più indietro!

Sì, dicevo, questo numero del nostro giornale esce in ritardo! Ma esce! Uno dei settori, tra i molteplici, ad essere stati colpiti dall'emergenza è stato proprio quello dell'editoria. Per non poche testate non è stato solo rallentamento, ma stop alla pubblicazione! Invece, *In Comunione* esce, sia pure in ritardo! Con tanta voglia di riprendere speditamente il cammino, cominciato nel dicembre 1994 come semplice foglio di ciclostile, quale frutto della preparazione della diocesi al convegno ecclesiale nazionale di Palermo (novembre 1995).

In esso abbiamo voluto proporre riflessioni, considerazioni, servizi, persino poesie! Praticamente 'testimonianze sparse' di un 'tragedia globale', come Grazia Elia Stella, scrittrice e poetessa di Trinitapoli, ha definito la pandemia in un componimento che abbiamo voluto qui pubblicare.

Riccardo Losappio

inC *Comunione*

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio
Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso - Marina Crisculi -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Massimo Serio - Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN **ABI** **CAB** **N. CONTO**
N 07601 04000 000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664
Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

Sommario

Editoriale

Covid-19, fase 1 testimonianze sparse	1
--	---

Annunciare

L'Arcivescovo in preghiera nei cimiteri delle sette città della Diocesi	2
Il Vangelo sempre come buona notizia	3
"Sempre più uomini e donne di comunione"	5
I sacerdoti di Barletta scrivono alla città	6
"Il Cristo risorto non va in quarantena"	7
"Parole di speranza" documento diocesano per l'1 maggio	8

Uscire

A cinque anni dall'entrata in vigore della riforma del processo di nullità in forma di M.P. Mitis Iudex Dominus Iesus: aspetti pastorali e giuridici	9
Lettera ai consacrati nel tempo della pandemia	12

Abitare

Nello stesso mare, ma non sulla stessa barca	13
Don Cosimo Falconetti. In due comunicati dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali la sua storia con lieto fine	15
Convocati alla speranza	16
Gli aspetti psicosociali della pandemia	18

Educare

Poesie in pandemia	20
Una tragedia globale	20
E fu così	21
Arriverà la risurrezione	21
Dove finisce la prudenza e inizia la paranoia: un confine molto confuso	22
La sedazione del malato terminale	23
Ma la Chiesa che fa?	24

Trasfigurare

Signore, non lasciarci in balia della tempesta	26
Oltre il recinto	29



2020 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



27 marzo 2020

L'Arcivescovo in preghiera nei cimiteri delle sette città della Diocesi

L'immagine dei mezzi militari, che trasportano le bare verso i forni crematori, rende in maniera plastica la drammaticità di quello che il Paese vive. Per il rispetto delle misure sanitarie, tanti di questi defunti sono morti isolati, senza alcun conforto, né quello degli affetti più cari, né quello assicurato dai sacramenti.



• TRANI

Le comunità cristiane, pur impossibilitate alla vicinanza fisica, non fanno mancare la loro prossimità di preghiera e di carità. Tutti i giorni i sacerdoti celebrano la S. Messa per l'intero popolo di Dio, vivi e defunti. L'attesa è per la fine dell'emergenza, quando si potrà tornare a celebrare l'Eucaristia insieme, in suffragio di questi fratelli.

Nel frattempo, la Chiesa italiana pone un segno eloquente: venerdì 27 marzo i Pastori, che ne avranno la possibilità, si recheranno da soli a un Cimitero della propria Diocesi per un momento di



• BISCEGLIE

raccoglimento, veglia di preghiera e benedizione. L'intenzione è quella di affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti di



• MARGHERITA DI SAVOIA



• BARLETTA

questa pandemia, nonché di esprimere anche in questo modo la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore.

Sarà questo "il Venerdì della Misericordia" della



• SAN FERDINANDO DI PUGLIA



• CORATO

Chiesa italiana; un Venerdì di Quaresima, nel quale lo sguardo al Crocifisso invoca la speranza consolante della Risurrezione.

La Presidenza della CEI



• TRINITAPOLI

Il Vangelo sempre come buona notizia

L'omelia dell'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo nella celebrazione eucaristica della Domenica delle Palme e Passione del Signore (Anno A) trasmessa in diretta televisiva a porte chiuse - Trani, Cattedrale, 5 aprile 2020

Cristo Gesù, pur essendo Dio, per obbedienza alla volontà del Padre, si fece servo e condivise in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana. Si lasciò gioiosamente accogliere dalle folle al suo ingresso in Gerusalemme e sperimentò, nella passione, il limite, la fragilità, la sofferenza, la solitudine e la morte.

Nella passione, come ci racconta il Vangelo di questa Domenica delle Palme, Gesù sperimentò la solitudine. Vorrei soffermarmi su questo aspetto particolare. Durante l'ultima cena, momento intimo di amicizia e dono del suo corpo e sangue nei segni del pane e del vino, Giuda Iscariota abbandonò il Signore e lo tradì. Nell'orto degli ulivi, il Getzemani, mentre stava vivendo una profonda angoscia fino a sudare sangue, i suoi discepoli

dormivano. Mentre i capi dei sacerdoti e gli scribi lo interrogavano, Pietro per tre volte lo rinnegò affermando di non conoscerlo. Gesù rimase solo, i suoi lo abbandonarono, tutti gli furono contro e vollero la sua morte in croce. L'unico che si fece vicino, anche se per imposizione, fu Simone di Cirene che incrociando il suo cammino con quello di Gesù fu costretto a portare la sua croce.

Tutto questo ci fa pensare a ciò che stiamo vivendo in questi giorni di isolamento, o di distanza sociale da mantenere, ci sentiamo soli, distanti, non è possibile incontrarci, dobbiamo restare a casa. Le relazioni virtuali che i social permettono, se prima ci davano l'impressione di non aver bisogno di nulla perché tutto poteva essere per noi a portata di mano o, come si dice, a portata di click, ora avvertiamo che non ci bastano, as-



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato
dal Servizio C.E.I.
per la Promozione
del Sostegno Economico
alla Chiesa cattolica.



Mons. Leonardo D'Ascenzo

avrebbe importanza, dove poter sperimentare calore, affetto, amicizia, familiarità, questo sì che conta veramente e ci manca.

Purtroppo dobbiamo registrare il fatto che, oltre a vivere in un forzato e indispensabile isolamento, diverse persone mancano del necessario per continuare una vita dignitosa. Talvolta mancano perfino del necessario per mangiare. Prendo occasione per ringraziare le diverse associazioni di volontariato, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e le Caritas parrocchiali cittadine e Caritas diocesana per tutto ciò che stanno facendo per aiutare la nostra gente nelle diverse difficoltà.

C'è un altro aspetto che vorrei evidenziare in questa riflessione. Gesù nel momento in cui stava per morire, sperimentò umanamente una solitudine estrema che lo portò a dire: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Il pensiero e la preghiera, a questo proposito, non possono non andare a chi si trova a combattere tra la vita e la morte nei letti della terapia intensiva, o a coloro che sono purtroppo morti nella solitudine, senza la possibilità del conforto dell'affetto dei loro cari o del conforto religioso dei sacramenti. Per tutti loro il nostro affettuoso ricordo e la preghiera di suffragio.

Anche in un momento difficile come questo, il Vangelo continua a risuonare come buona notizia. Gesù ha sperimentato la solitudine umana, e ora più di ogni altro comprende la nostra paura, smarrimento, sfiducia, sofferenza e, come dicevamo, solitudine. Lui, il Risorto, il Vivente, sta accanto a noi, ci accompagna e ci insegna come ripetere, non solo con le parole ma con la concretezza della vita, la preghiera che lui stesso pronunciò sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Come ben sappiamo, queste

solutamente non ci bastano! Sentiamo il bisogno di relazioni reali, di incontrarci fisicamente, stringerci la mano, abbracciarci, stare in tanti e vicini, fianco a fianco nella nostra chiesa parrocchiale, oppure attorno ad una tavola imbandita, magari in una piccola e semplice casa, non

parole appartengono ad un salmo, che poi prosegue dicendo *Padre nelle tue mani affido il mio spirito*. È ciò che vogliamo vivere, abbandonandoci alle mani di un Padre buono, del quale ci fidiamo e dal quale vogliamo lasciarci condurre in queste giornate di buio, sperando di uscirne prima possibile, ciascuno facendo la propria parte, con generosità e gratuità, con sensibilità e attenzione verso chi si trova nel bisogno.

Mi ha molto colpito, seguendo il telegiornale, la testimonianza di un medico che, mentre si preparava ad iniziare il suo turno di lavoro, indossava abiti e protezioni che via via coprivano il suo volto e non permettevano più di riconoscerlo, quasi a dire che non è importante mettersi in mostra, figurare, apparire. Ciò che conta, invece, è esserci e donarsi mettendo in gioco la propria pelle. Bene, questo giovane medico diceva che il suo era un combattere per la causa, cioè la sconfitta del virus e l'aiuto alle tante persone malate, e avrebbe combattuto fino alla fine. Ho pensato a Gesù che dona se stesso, fino alla fine, senza risparmiare nulla per sé. È la logica della croce, della Settimana Santa, della Pasqua. Possa diventare, anche a motivo di questa emergenza, la logica di vita di ogni persona e di ogni discepolo di Gesù.

Auguro a tutti di camminare con Gesù nella passione e morte, per condividere con lui la gioia della risurrezione a Pasqua.

✠ **Leonardo D'Ascenzo**

Arcivescovo


Azione Cattolica Italiana
 Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Via Crucis

Per continuare ad **ABITARE** questo tempo
a cura dell'Azione Cattolica diocesana

VENERDÌ 3 APRILE
ore 18:00

Presieduta da don Gaetano Corvasce
assistente diocesano unitario di AC
In diretta dalla parrocchia "San Pietro", Bisceglie


LIVE STREAMING SULLA PAGINA FACEBOOK
 Azione Cattolica Trani-Barletta-Bisceglie

Meditazioni e preghiere pensate dai ragazzi dell'ACR, dal settore Giovani, dal settore Adulti e dal MSAC della nostra diocesi.

Tutto il materiale sarà reso disponibile a quanti vorranno unirsi in preghiera con l'AC diocesana

FOLLOW US   

“Sempre più uomini e donne di comunione”

L'omelia dell'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo nella celebrazione eucaristica della Domenica II di Pasqua o della Divina Misericordia trasmessa in diretta televisiva a porte chiuse - Trani, Cattedrale, 19 aprile 2020

Il vangelo di questa domenica ci racconta due apparizioni di Gesù risorto ai suoi discepoli e il cammino di fede, la conversione, di Tommaso. Ci soffermiamo su questo secondo elemento della narrazione.

“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”. A parlare così è Tommaso, incredulo, “la sera di quello stesso giorno”, il giorno di Pasqua.

“Mio Signore e mio Dio!”, è sempre Tommaso, questa volta credente, che professa la sua fede in Gesù risorto come suo Signore e Dio, “otto giorni dopo”, la domenica seguente.

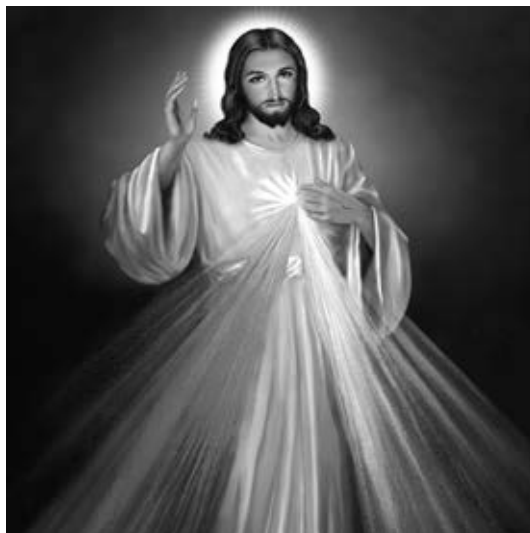
Il giorno di Pasqua Tommaso non sta con gli altri discepoli, chiusi in casa per timore dei Giudei. Forse perché più coraggioso degli altri. Comunque, il fatto di non trovarsi con la comunità diventa per lui un ostacolo nel fare esperienza del Risorto. Gesù risorto è possibile incontrarlo nella comunione di questa chiesa primitiva. Non importa se timorosa, se chiusa in casa con le porte sbarrate, se non al completo - certamente mancava Tommaso; Giuda, il traditore, non c'era più.

La comunione risulta la condizione più importante, anzi necessaria, perché Gesù si manifesti ai suoi discepoli.

Otto giorni dopo, Tommaso si trova con gli altri e può toccare, guardare, ascoltare il Risorto e, finalmente, fare la sua professione di fede.

A questo punto Gesù chiama in causa una nuova categoria di discepoli e li dichiara beati, siamo noi che, pur non avendolo toccato, visto, ascoltato fisicamente, crediamo in lui.

Anche oggi, però, la comunione è condizione necessaria per sperimentare la presenza di Gesù e credere in lui: “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20). Ciò significa che, se non c'è



comunione tra noi, non possiamo dire di credere in lui e di conoscerlo come nostro Signore.

La comunità ecclesiale, ci insegna l'evangelista Giovanni, per fare esperienza di Gesù, per credere in lui, per testimoniarlo, non ha prima di tutto bisogno di crescere nel tempo in genialità, intelligenza, strutture, strategie pastorali, abbondanza di proposte, cose tutte buone di per sé ... ha bisogno prima di tutto, come condizione irrinunciabile, di crescere in comunione. Ha bisogno

di uomini e donne di comunione. Ha bisogno che questa parola, comunione, molto presente nel nostro linguaggio verbale, si radichi nel nostro cuore e passi nel nostro linguaggio comportamentale.

È importante che ci verifichiamo avendo come riferimento la comunità primitiva, perseverante nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Stavano insieme, perseveravano insieme. Insieme! Non c'è altra modalità, altra strada, non possiamo illuderci. Questo avverbio, insieme, diventa verifica per la nostra realtà ecclesiale e la nostra vita di discepoli del Signore.

Quando non riuscivamo a definire con questa parola un'attività, un progetto, una esperienza; quando dovevamo trovare difficoltà ad attribuirle come caratteristica principale ad una parrocchia, ad una zona pastorale o all'intera diocesi, alla caratteristica delle relazioni tra laici, consacrati, diaconi, presbiteri, ciò significherebbe che l'esperienza di Gesù, la fede in lui, la testimonianza ... risulterebbero come fondate sulla sabbia!

L'emergenza che stiamo vivendo, lo ripetiamo continuamente, ci sta insegnando a sentirci tutti sulla stessa barca, tutti uguali, sensibili nel prenderci cura gli uni degli altri, attenti soprattutto verso i più deboli. Diventi opportunità per crescere nella capacità di saper distinguere ciò che è essenziale e importante da ciò che non lo è; nella capacità di comprendere che andare per con-

to proprio, magari speditamente, o riuscire ad affermare la propria posizione, idea o proposta, magari geniale, conta meno rispetto alla ricerca di sintonie, al procedere insieme, in comunione. Ciò vale a livello mondiale ed europeo, a livello nazionale e regionale, provinciale o cittadino.

È un punto decisivo, e lo è ancora di più per la chiesa universale, per la nostra comunità diocesana, per le nostre parrocchie. Ci stiamo avviando verso una nuova normalità di vita e se, come discepoli di Gesù, vogliamo farci trovare pronti, è necessario diventare uomini e donne nuovi, cioè persone di comunione, capaci di vivere e camminare insieme.

Sarà questa la vera novità, degno frutto di tanti sacrifici, rinunce e sofferenze che tutti stiamo sopportando. Potremmo forse chiamare novità quella che dovesse ridursi ad una riformulazione degli orari dei nostri appuntamenti, al rispetto della distanza tra persone, all'uso di mascherine e guanti anche in chiesa, alla collocazione di dispenser igienizzanti nei nostri ambienti, alla pubblicazione di nuove norme liturgiche per garantire la sicurezza dei fedeli e permettere la celebrazione dei sacramenti nel rispetto dei decreti statali? Anche se necessario, tutto ciò costituirebbe un risultato scadente!

In altre parole, se veramente vogliamo trasformare questo tempo di prova in opportunità, mettiamoci subito all'opera e ciascuno faccia la propria parte rimuovendo ciò che ostacola la comunione e danneggia la comunità - isolamento, individualismo, critica e discredito verso gli altri, irrigidimento che diventa rinuncia all'accoglienza o al perdono - impegniamoci per una pronta conversione, come quella di Tommaso.

La Divina Misericordia, che in questa seconda domenica di Pasqua celebriamo come festa, sia per tutti noi luce che illumini oggi i nuovi cammini di domani; perdono per gli errori e per le ferite arrecate alla comunità ecclesiale; sostegno per cambiare vita ed essere autentici uomini e donne pasquali. La Divina Misericordia, come ci ha ricordato San Pietro nella seconda lettura, ci ricolmi di gioia, anche se ora dobbiamo essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, noi che amiamo Gesù, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, crediamo in lui!

✠ **Leonardo D'Ascenzo**
Arcivescovo

I sacerdoti di Barletta scrivono alla città

“La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!» (Gv 20,19)

Carissimi, ci pare di essere entrati in una lunga vigilia, un'interminabile veglia notturna. Nel Sabato santo della fede, quel tempo denso di sofferenza, di smarrimento, d'attesa e di speranza, che si pone tra il dolore della croce e la gioia della Pasqua. Il giorno del silenzio di Dio. Ma non è il tempo della sconfitta.

La Chiesa si prepara a celebrare la Pasqua, anche se mancherà la forma solita, del ritrovarci insieme come popolo di Dio, anche se a voi mancherà il ricevere il centro della nostra fede: il corpo e il sangue di Cristo dato per tutti.

Noi sacerdoti della città abbiamo desiderato inviarvi questo pensiero perché siamo convinti che per il cristiano il vigilare, l'attendere, è lo scrutare nella notte, prestare attenzione alla preziosità del proprio tempo; prendersi cura dell'altro, vegliare con amore qualcuno che in casa o in un ospedale giace nella malattia.

Abbiamo desiderato farvi sentire la nostra vicinanza che già sperimentiamo portandovi ogni giorno nella preghiera. In questo tempo nel quale ci viene chiesto di “restare a casa” abbiamo la consolazione della Parola e della preghiera, da quella personale a quella familiare. Così sarà nel tabernacolo dei cuori e delle case che andremo a celebrare la Pasqua di Cristo.

Desideriamo lasciarvi, in quest'ora difficile un passaggio del Salmo 119,22: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo» che risuona spesso nella liturgia del tempo di Pasqua, e vorremmo fosse il nostro augurio pasquale.

La «pietra scartata» è Gesù Cristo vivo, è lui la pietra d'angolo e fondamento della speranza e per tutto ciò che sembra perduto, anche per quanti hanno scartato Gesù Cristo dalla loro vita, lo hanno messo da parte, scegliendo di camminare su altri percorsi.

In Gesù possiamo ritrovare le ragioni di una vita diversa, autentica, le ragioni di una speranza che è più forte della morte che questi giorni investe tanti nostri fratelli e sorelle.

Il nostro augurio è che possiate, in quest'ora dura della storia, incontrare Gesù Cristo risorto, pietra scartata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio (cf. 1Pietro 2, 4), e scoprire in lui il fondamento di una vita buona e santa.

Il passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo entri veramente nella storia di ognuno di noi, e sappia guidarci verso Colui che, a porte chiuse, torna a visitare i nostri cenacoli familiari per farci dono della sua Pace.

Buona Pasqua a tutti voi.

I vostri sacerdoti

“Il Cristo risorto non va in quarantena”

La lettera del clero, religiosi e religiose della Zona pastorale di Corato

Carissimi fedeli in Cristo, vogliamo raggiungervi con queste parole, cercando di alleviare la fatica e la stanchezza in questi giorni di quarantena, per riflettere sul mistero pasquale che andremo a vivere.

Forse la frase che più si addice a questo tempo è quella del vangelo di Luca: *“Resta con noi perché si fa sera”*. È la supplica che i discepoli fanno a Gesù dopo l'apparizione a Emmaus. La loro invocazione sembra la nostra in questa quaresima, priva dei riti e della devozione popolare che la caratterizzano. *“Fitte tenebre si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante”*, ha esclamato Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta, davanti a milioni di telespettatori a casa. Il vuoto che si riempie delle parole del pastore. Siamo con Cristo nell'orto degli ulivi, nel bel mezzo della notte e non sappiamo quando sorgerà il sole; anche se abbiamo certezza di quest'alba che arriverà!

Il nemico invisibile ha sconvolto le nostre vite e sembra allontanare la Pasqua di Resurrezione. Il distacco dalla quotidianità ha modificato la liturgia tradizionale della settimana santa. Ma il Cristo che muore e risorge non va in quarantena. Il messaggio pasquale resta immutato. La vita continua a sconfiggere la morte, come afferma il precario pasquale: *“questa è la notte in cui Cristo ha distrutto la morte e dagli inferi risorge vittorioso”*. Forse questi giorni servono a restituire un significato umano a ciò che stiamo vivendo e sicuramente è il modo migliore per avvicinarci al mistero della Risurrezione.

Questo tempo quaresimale trascorso a casa è stata la nostra passione, soprattutto per chi vive in condizioni indigenti. È vero, il sacrificio che ci è stato chiesto non si esaurisce da calendario nel giorno di Pasqua. Ma in occasione di questa festività possiamo umanizzare la quaresima in quella che sembra la nostra via Crucis fino al Golgota.

Il calvario vissuto da Gesù insegna, in particolare quest'anno, a riappropriarci del valore della morte. A ricordarci che essa non è un numero o una tabella o una curva matematica. Essa è la via che porta alla rinascita anche quando fuori piove e il cielo è denso di nuvole.

Lo scriveva don Tonino Bello nel suo messaggio di auguri: *“La Pasqua frantumì le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versan-*

te giusto: quello del «terzo giorno». Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto”.

La nostra rinascita sia una Resurrezione nel nostro percorso di fede. La quaresima tra le quattro mura, in una casa che sia focolaio domestico più che un temuto focolare, è stata tempo di penitenza e riflessione soprattutto in questo periodo anomalo e mai vissuto prima. Dov'è Cristo? Ci saremo chiesti tante volte. Come Gesù in croce avremo esclamato: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Ma alla fine ci convince non un ragionamento sottile, ma l'eloquenza del cuore: *“Perché la croce, il sorriso, la pena inumana? Credimi è così semplice quando si ama”* (J. Twardowski).

La certezza che deve animare il nostro cuore deve essere questa: un padre non abbandona mai i suoi figli. Anche quando la speranza sembra svanire nella conta quotidiana delle vittime, nella paura di un domani incerto e nebuloso. Dio è nella preghiera nelle nostre case, nella solidarietà verso i più deboli, nell'assistenza ai nostri anziani. Cristo risorge quando riscopriamo il senso di comunità, quando non dimentichiamo la missione di testimonianza che ci ha affidato con tutta la sua vita.

Quel grido che squarcia il sepolcro si staglia nell'isolamento delle nostre case, nel silenzio delle nostre strade. *“È risorto dai morti”*, è Pasqua, annunciamolo nelle nostre famiglie, nelle tradizioni casalinghe di una giornata di festa. Nessuno si salva da solo, ci ha ricordato il Papa nella preghiera di piazza San Pietro. Ce lo ricorda Cristo quando muore in croce per noi e poi risorge il terzo giorno. Il nostro terzo giorno arriverà solo se non dimentichiamo il messaggio della resurrezione, la speranza di una nuova vita anche nelle tenebre di questi giorni. Il nostro cuore torni ad ardere come quello dei discepoli di Emmaus: prima impauriti e incapaci di riconoscerlo, poi gioiosi nell'annuncio della Resurrezione. E sarà sufficiente a ripartire, anche se è notte attorno, a riconoscerlo proprio nello spezzare il pane: perché spezzare qualcosa di mio per gli altri è il cuore del Vangelo. Il Signore resta con noi, anche quando si fa sera.

**Il clero, i religiosi e le religiose
della Zona Pastorale San Cataldo - Corato**

“PAROLE DI SPERANZA”

DOCUMENTO DIOCESANO PER L'1 MAGGIO

In occasione del 1° maggio, Festa del Lavoro, tre uffici diocesani propongono per la comune riflessione “Parole di speranza”, documento approvato dall’Arcivescovo mons. Leonardo D’Ascenzo

Il momento storico che stiamo vivendo registra non solo morte e dolore, ma anche tante preoccupazioni per il futuro sociale, economico, culturale, politico ed anche ecclesiale.

Ci permettiamo di condividere alcune riflessioni, usando parole di speranza, che si uniscono a tante altre che vengono proposte soprattutto sugli organi di stampa e sui social, consapevoli di non avere la bacchetta magica risolutiva delle difficoltà del tempo che tutti stiamo vivendo.

Certo è altresì che *nulla sarà come prima*, come afferma il messaggio dei Vescovi italiani per la festa dell'1 maggio 2020.

Non sarà più come prima per le famiglie provate dal dolore per la morte di una persona cara a causa del coronavirus; per coloro che hanno perso il posto di lavoro; per le piccole e medie imprese in crisi, che costituiscono l'asse portante dell'economia nazionale; per i ristoratori, le imprese turistiche, balneari, termali, culturali, ricettive e tutte le altre attività lavorative connesse, che caratterizzano la nostra Arcidiocesi, baciata dalla natura per la sua meravigliosa collocazione sul mare, oltre per la sua storia, cultura e tradizioni popolari; per la nostra agricoltura, che soffre per il rischio di vedere svenduti i preziosi prodotti della terra; per il mondo della cooperazione e terzo settore, attivo nella nostra Chiesa locale, non considerato dai pubblici sostegni economici; per i lavoratori stagionali, colf, badanti e tanti altri ambiti occupazionali.

Siamo chiamati ad affrontare una sfida più grande di noi; perciò, non dobbiamo sentirci soli o abbandonati.

La nostra Chiesa diocesana, a partire dal Pastore don Leonardo, esprime la vicinanza e la piena solidarietà a tutto il mondo del lavoro, agli imprenditori come ai lavoratori dipendenti, agli operatori nel vasto e variegato mondo della cultura e della comunicazione, assicurando non solo la preghiera, ma anche l'accompagnamento e l'ascolto che si appresta ad essere più propositivo attraverso il Progetto Policoro.

Certo non mancherà agli addetti ai lavori l'entusiasmo, l'intelligenza e la creatività per dare il proprio contributo alla ripresa economica dell'Italia.

Ogni città della nostra Arcidiocesi è uno scrigno di bellezze naturali e artistiche oltre che di tradizioni, che se ben valorizzate in una nuova progettualità possono riavviare il settore turistico. Una scelta concreta che possiamo suggerire, confidando nella sensibilità degli italiani, è quella di accogliere l'appello #sceglilitalia, che è un invito da giugno a dicembre 2020 a scegliere la meta della propria vacanza nel nostro Paese; ad effettuare gli acquisti non solo nella grande distribuzione, ma anche nelle piccole attività commerciali di quartiere; a sostenere le nostre cooperative sociali e le associazioni di volontariato, come l'Unitalsi, in grande affanno per la chiusura dei pellegrinaggi e tanto attiva per i fratelli diversamente abili nelle nostre parrocchie.

Insomma, diventiamo, noi per primi, fautori del cambiamento e continuiamo a sperare: come diceva Sant'Agostino «La speranza ha due bei figli: la rabbia ed il coraggio. La rabbia nel vedere come vanno le cose, il coraggio di vedere come potrebbero andare».

Condividendo la speranza cristiana che ogni quaresima termina con la Pasqua di Risurrezione, superiamo i comprensibili sentimenti di scoraggiamento, rassegnazione e depressione per rialzarci e riprendere il cammino.

don Matteo Martire

direttore Problemi sociali e del lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato

don Mauro Camero

direttore Pastorale del tempo libero, turismo e pellegrinaggi

diac. Riccardo Losappio

direttore Cultura e comunicazioni sociali



A cinque anni dall'entrata in vigore della riforma del processo di nullità in forma di M.P. Mitis Iudex Dominus Iesus: aspetti pastorali e giuridici

Intervista a don Pasquale Larocca, vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese

Con la riforma del processo di nullità matrimoniale pubblicata l'8 settembre 2015 da Papa Francesco in forma di m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* e successivamente la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica sull'amore della famiglia *Amoris Laetitia* (8 aprile 2016), tutta la Chiesa è stata invitata a compiere un affascinante cammino di conversione delle strutture giuridico-pastorali, di prossimità e di annuncio del Vangelo, pregno di desiderio di integrazione, discernimento e accompagnamento di quei fedeli «più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza» (AL 291).

Essendo passati cinque anni dall'entrata in vigore della riforma del processo di nullità matrimoniale e per meglio comprendere le ragioni e la ricezione della stessa nelle diocesi di Puglia con le sue ricadute a livello non solo giuridico ma anche pastorale, al Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati è apparso opportuno rivolgere un'intervista a don Pasquale Larocca, Vicario giudiziale del TERP che dal suo particolare osservatorio qual è il Tribunale Ecclesiastico ci ha offerto una prospettiva concreta della riforma illustrandoci le novità, le prospettive e l'importante connubio tra diritto e pastorale.



Don Pasquale Larocca

Si riporta di seguito la prima parte dell'intervista ringraziando don Larocca per la disponibilità e la competenza con cui ha chiarito gli aspetti significativi della riforma e le sue ripercussioni nella pastorale ordinaria.

Quali sono le novità salienti della riforma del processo di nullità matrimoniale di Papa Francesco?

Con l'attuale riforma pontificia, a mio parere, vengono evidenziati due aspetti fondamentali del processo canonico per la dichiarazione della nullità del matrimonio: una maggiore affermazione della sua dimensione pastorale e una "giusta" celerità processuale. Aspetti già presenti nella normativa e nella coscienza giuridica precedente, ma ora ulteriormente esplicitati.

Quanto al primo, scorrendo le norme, ci si accorge di come e quanto la prassi giudiziaria viene inserita in una dimensione più squisitamente pastorale. In concreto, si afferma la centralità del ruolo del vescovo diocesano nell'esercizio dell'amministrazione della giustizia e viene formulata una normativa specifica circa l'istituzione di una struttura diocesana stabile, che si occupi del discernimento e dell'eventuale accompagnamento dei fedeli nell'intraprendere il cammino giudiziale.

Quanto al secondo aspetto, il processo viene sfronato da elementi storicamente datati (come per esempio l'obbligo di avere due sentenze conformi per definire la nullità di un matrimonio) o ritenuti superflui. Al proposito, userei le stesse parole del Papa: "ho deciso di dare con questo Motu proprio disposizioni con le quali si favorisca non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fede-

li che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio" (Proemio del Mitis iudex Dominus Iesus).

Il Documento pontificio ha, pertanto, inaugurato una fase nuova e molto positiva nella prassi giudiziaria canonica, rispondendo efficacemente alle attese maturate da diversi anni, anche da parte degli stessi operatori giudiziari.

La relazione tra il Pastore della diocesi e il vicario giudiziale si è resa ancor più concreta e tangibile. Gli operatori del Tribunale si sentono parte attiva di una pastorale familiare d'insieme che vede coinvolti gli uffici e i consultori diocesani, in una sinergia sempre più proficua.

In tal modo, è stata rimarcata l'esigenza di conformare sempre più intensamente la legislazione canonica alla salvezza delle anime che è norma di sistema di tutta la vita della Chiesa e norma di chiusura del testo codiciale vigente (cfr. can. 1752 CIC). Tutto ciò, confermando altresì che al centro della vita della chiesa non può che esserci «la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo» (Proemio del MIDI). L'azione giudiziaria, in tal modo, diventa uno strumento efficace per restituire la giusta serenità alla coscienza dei fedeli.

Quanto e come è stata recepita la riforma nelle diocesi della Puglia?

Il nostro Tribunale, espressione dell'attività giudiziaria delle 19 Diocesi pugliesi, si è pienamente inserito in questa felice fase di accoglienza delle nuove norme, sperimentando fin da subito i frutti positivi del rinnovamento processuale voluto dal Santo Padre. La Conferenza Episcopale Pugliese, con Nota del 7 dicembre 2015, avvalendosi delle facoltà previste dal diritto, ha ritenuto di confermare al Tribunale Ecclesiastico Regionale la responsabilità di curare i processi canonici in materia matrimoniale.

La nostra Struttura, sostenuta dall'unanime consenso dei vescovi, dal contributo di collaboratori competenti e numerosi, forte anche dell'esperienza maturata fin dal 1939 (anno di costituzione), ha affrontato con serenità le varie fasi del cambiamento in atto, con risultati soddisfacenti. Sottolineo che, attualmente, la media di età dei 27 giudici in servizio è di 52 anni.

Si è molto lavorato, in questi cinque anni, sulla certezza dei tempi processuali assegnando limiti ben definiti non solo per le varie fasi processuali, ma anche per gli atti relativi (perizie, difese di avvocati, interventi dei difensori del vincolo, sentenze).

Tutto è stato improntato a un servizio sempre più sollecito e competente a favore dei numerosi fedeli che si rivolgono al Tribunale. In questa linea, in ossequio alle



indicazioni di prossimità fornite dalla riforma, attraverso un maggior numero di rogatorie e di trasferte, si è agevolato l'ascolto di fedeli anziani, malati o in altre difficoltà in luoghi vicini alle rispettive residenze. Una debita attenzione, in linea con il passato, è stata riservata alle persone in difficoltà economica alle quali si è sempre prontamente risposto.

Qual è stata l'incidenza della riforma nella pastorale familiare a livello diocesano e regionale? Qual è attualmente la collaborazione tra TERP e pastorale familiare regionale?

Per quel che riguarda più da vicino il nostro servizio, non c'è dubbio che la riforma pontificia ha felicemente incoraggiato un ampio movimento di formazione e di confronto tra le varie realtà pastorali, culturali e giudiziarie presenti sul territorio. In tutte le nostre Diocesi, sono stati promossi incontri di formazione per il clero e per i laici. Sono ormai consolidati gli incontri regionali con gli Uffici di Pastorale Familiare e con i Consultori Familiari. Gli stessi parroci si mostrano solleciti nell'organizzare nelle proprie parrocchie, momenti di studio e di confronto con i giudici del Tribunale sui contenuti della riforma processuale.

Segnalo anche diversi convegni organizzati di concerto con le Università degli Studi di Bari, di Taranto, di Lecce e di Foggia, così come quelli organizzati presso i Tribunali civili delle medesime città e del Tribunale di Trani.

Per quanto riguarda il mondo accademico, nel luglio 2018 è stata sottoscritta una convenzione tra l'Università degli Studi "A. Moro" di Bari, la Pontificia Università Lateranense e il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese circa l'istituzione di un Master universitario di I livello in Diritto matrimoniale canonico, civile e concordatario, al fine, tra l'altro, di agevolare l'accesso agli studi di diritto canonico presso le Facoltà pontificie da parte degli studenti provenienti dall'Ateneo barese.

Com'è stata recepita la modalità del "processus brevior" previsto dalla nuova riforma? Può spiegarci concretamente i criteri e le modalità di svolgimento di questa forma del processo di nullità?

Una novità rilevante, che rende più concreta e tangibile la menzionata celerità processuale, è stata l'introduzione, nella recente riforma, del processo brevior che vede come protagonista il Vescovo diocesano. È significativa la definizione di "più breve" data a questa forma processuale, indice di per sé che anche il processo ordinario deve essere "breve".

I criteri per la celebrazione del rito brevior sono rigorosamente definiti dalle norme ed esigono una valutazione altrettanto rigorosa. Tale forma processuale, espressione diretta del Sinodo straordinario dei Vescovi sulla famiglia, del 2014, è stata in esso concepita come: «processo giudiziale straordinario».

Nel Discorso ai partecipanti al Corso promosso dal Tribunale della Rota Romana, tenuto nella Sala Clementina il 25 novembre 2017, il Pontefice ha inteso «precisare definitivamente alcuni aspetti fondamentali dei due Motu proprio, in particolare la figura del Vescovo diocesano come giudice personale ed unico del Processo brevior». Partendo dalla considerazione che «il Vescovo diocesano è iudex unum et idem cum Vicario iudiciali», onde evitare il rischio di una delega esclusiva di tale munus al tribunale, in linea con la Tradizione e la Dottrina conciliare sull'episcopato, ribadendo quanto espresso nel MIDI, il Papa ha chiarito che il Vescovo diocesano «è giudice personale e unico nel processo brevior».

Il Pontefice chiarisce altresì, che l'ammissione al rito brevior esige «come condizione imprescindibile l'assoluta evidenza dei fatti comprovanti la presunta nullità del coniugio». Tale assoluta evidenza sembra imporre maggiore prudenza e discernimento rispetto alla manifesta nullità, prescritta nel can. 1683 del MIDI, al fine di evitare un abuso di tale forma processuale.

Inoltre, nel Discorso viene chiarito che il Vescovo che ritenesse di non essere in grado di assolvere personalmente all'impegno processuale può avvalersi della collaborazione di un vescovo viciniore o, «nel caso poi che non si ritenesse pronto nel presente ad attuarlo, deve rinviare la causa al processo ordinario».

È evidente che, in tal modo, il Pontefice ha voluto rimarcare la centralità del Vescovo diocesano nell'esercizio del ministero giudiziale e l'eccezionalità del ricorso alla



forma del processo brevior. Qualcuno, infatti, si è spinto a vedere, in tale forma processuale, una sorta di formalizzazione del "divorzio breve" in ambito ecclesiastico. La citata precisazione del Pontefice dovrebbe aver fugato ogni dubbio in tale direzione.

Quanto all'organizzazione concreta del lavoro, secondo le indicazioni della Conferenza episcopale regionale, sono stati individuati quattro istruttori (Mons. Cota per la metropoli di Foggia, Mons. Giampetruzzi per quella di Bari, Mons. Oliva per quella di Taranto e Don Albanese per quella di Lecce), a cui ordinariamente viene affidata la causa in ragione della competenza territoriale. Al giudice istruttore viene affiancato un assessore, che è, normalmente, il giudice più prossimo alla diocesi interessata. In un'unica sessione, l'istruttore ascolta le parti interessate e i testimoni indicati, raccogliendo le prove necessarie alla decisione del caso in esame. Al termine del suo lavoro presenta al Vescovo diocesano competente gli elementi raccolti. Lo stesso Pastore, alla luce degli atti ricevuti, formula la sua sentenza, che consegna personalmente alle parti in causa. È un modo concreto ed efficace per sottolineare la citata dimensione pastorale dell'atto processuale e l'affermata centralità del Vescovo diocesano.

don Emanuele Tupputi

Fine - prima parte

Il nostro grazie a...

- Consiglio sig. Antonio (Bisceglie)
- Cialdella sig. Angela Carmela (Corato)
- Corallo sig.ra Marianonietta (Trani)
- De Lia Agliati prof. Luigia (Trani)
- Dell'Orco sig. Giovanni (Bisceglie)
- Di Lernia, prof. Rosanna (Trani)
- Di Monaco dott. Giuseppe (Trani)
- Iurilli diac. Cosimo (Corato)
- Malcangi sig. Alfonso (Torino)
- Moscatelli sig. Vincenzo (Trinitapoli)
- Sfregola sig. Giuseppe (Barletta)
- Ungaro prof. Filippo (Trani)

Lettera ai consacrati nel tempo della pandemia

**Le Madri e Sorelle tutte dei Monasteri di Barletta, Trani, Bisceglie
Solennità di S. Giuseppe Sposo di Maria - 19 marzo 2020**

Carissimi Padri, Fratelli, Sorelle tutte,
il nostro pensiero vi giunga costante dalla
nostra vita più claustrale del solito.

È da questo spazio d'intimità e custodia della nostra vita fraterna, tanto silenzioso quanto 'abitato', che desideriamo raggiungervi ancor più di sempre con la vicinanza e l'affetto dei nostri carissimi Fondatori.

Vi dedichiamo un pensiero particolare mentre gli eventi in corso stanno costringendo tutti a cambiare la modalità del vivere quotidiano. È un tempo per voi inconsueto, dove l'annuncio ai fedeli richiede una nuova creatività e intraprendenza di modi, mentre vi viene offerta la possibilità di annunciare di più il Dio Vivente ai volti che condividono i ristretti spazi quotidiani; un tempo nel quale siete chiamati a non far mancare il contatto con tante povertà che vi raggiungono o che sostenete, e dove vi è data insieme la possibilità di una nuova accoglienza e condivisione con le fragilità e le povertà del nostro vivere fraterno, quando si fa più essenziale ed esigente di pazienza e misericordia.

È un tempo in cui siete chiamati a vivere con particolare attenzione il mondo relazionale attenendovi alle indicazioni necessarie per non farvi o far del male ad alcuno, mentre avete tanto tempo per 'sprecarvi' in quella cura fraterna che fa bella ogni cosa; un tempo in cui ascoltare il cuore dell'uomo e del mondo in un modo più distante ma più profondo, che di certo non scoraggerà la possibilità di insaporire di creatività la vostra mensa fraterna.

Il nostro pensiero e la nostra preghiera vi raggiunga singolarmente, uno ad uno, carissimi Fratelli e Sorelle di questa Diocesi impegnata in una emergenza mai vissuta prima. Lo Spirito Santo ci custodisca nel



portare avanti con generosità questi nostri giorni ed eventi di vita, non scelti ma neanche da subire, se li attraverseremo come opportunità di crescita e di condivisione maggiore. Questo cammino di povertà ed essenzialità ci aiuti a rafforzare e rinnovare la nostra appartenenza a Dio e alla fraternità; qualificando gli spazi di preghiera e meditazione della Parola quaresimale che porta in sé tutte le promesse pasquali, possiamo ricollocare lo sguardo del cuore nel Volto di Cristo Povero, Crocifisso e Risorto.

Mentre v'invitiamo a custodirvi nel corpo e nello spirito, per custodire anche l'altro, vi auguriamo tutto il bene perché questo tempo di vita possa diventare ancor più esperienza di preghiera e dono di sé nelle mille espressioni che la normalissima quotidianità ci consente, ridondando a beneficio di coloro che a noi si affidano e del mondo intero.

Con l'affetto di sempre e con il cuore rivolto a ciascuno e a tutti nelle vostre fraternità, insieme imploriamo dal Signore, per intercessione del nostro Padre S. Benedetto e Santa Scolastica, il Padre S. Francesco e della Madre S. Chiara, salute e misericordia.

Nello stesso mare, ma non sulla stessa barca

Lettera di don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano *fidei donum* in Brasile

Carissimi amici, alcuni giorni fa, dopo aver partecipato alla bellissima celebrazione del papa Francesco del 27 marzo u.s., con la benedizione *Urbi et Orbi*, ho pensato di scrivergli una lettera personale e ringraziarlo per tutto ciò che compie per il mondo intero; infatti, credo proprio che i suoi gesti parlino più alto di ogni parola e i suoi atteggiamenti di solidarietà e attenzione verso gli ultimi provochino fortemente più che qualsiasi parola proferita.

Difficilmente, però, questa lettera arriverà nelle sue mani, e così ho pensato di condividere con voi il suo contenuto.

Praticamente, a partire dalla mia esperienza di vita pastorale qui in terra amazzonica, gli scrivevo che purtroppo non stiamo affatto sulla stessa barca ("Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti"): magari possiamo dire che stiamo tutti nello stesso mare agitato dalla tempesta del Coronavirus Covid-19, ma non sulla stessa barca!

E giustificavo questa mia affermazione dicendo che di fronte a questa attuale "tempesta inaspettata e furiosa", sia a livello di prevenzione, sia in caso di positività al virus, tutti abbiamo in comune quanto espresso nella suggestiva immagine di: "Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti,



Don Mario Pellegrino, sacerdote fidei donum in Brasile

lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti", ma c'è, purtroppo, una profonda differenza e divaricazione, ancora una volta, tra ricchi e poveri, e la disuguaglianza sociale è ancora più evidente, oggi più che mai, e non solo qui in Brasile.

E riconoscevo come questa tempesta deve veramente farci eliminare "il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine" per scoprire "quella (bene-

detta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli".

Infatti, guardando appena la città di Mirinzal, dove vivo, e il contesto generale del Maranhão, dinanzi a questa tempesta del Coronavirus che agita il mare della nostra vita, vedo come la classe ricca e benestante locale ha la possibilità di isolarsi nello *yacht* delle loro abitazioni di lusso, dove non manca alcun confort: ognuno ha la sua stanza personale e tutto ciò che possa servire per vivere e comunicare con il mondo esterno virtualmente, e dove perfino la spesa arriva a domicilio (basta solo disinfettare l'imballaggio e metterlo a tavola); caso poi dovessero risultare positivi sono assicurati per loro camere da letto personali negli ospedali privati, provviste ovviamente di macchina respiratoria.

Per questo abbiamo bisogno che, insieme al papa, tutti gridiamo ancora più forte che "avidità di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta" e "non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". Dobbiamo renderci con-

to che “non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai”.

Poi, qui a Mirinzal, c'è la gente che posso definire “comune”, media, che vive nelle nostre piccole città, e si sforza di salvarsi nelle *barche* delle proprie case, quasi sempre affollate, dove tutto è in comune: dalla camera da letto al piatto dove mangiare, e di conseguenza diventa difficile mantenere le “distanze”; e in queste barche spesso manca il *salvage* di mascherine, alcool gel e quant'altro materiale di igiene e prevenzione; casi poi positivi (difficile saperlo visto che da noi non ci sono ancora i test), nell'ospedale (?) della città non abbiamo neanche una sola macchina che aiuti a respirare.

E in questo contesto, riscopro veridiche le parole di papa Francesco, nel vedere ogni persona che “esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti”.

E non parliamo, poi, della gente più povera che vive nei molteplici villaggi di Mirinzal: loro per resistere alla tempesta che questa pandemia provoca nel mare della vita, hanno appena la possibilità di una *canoa*, senza protezione alcuna, dove per affrontare la stanchezza del remare manca non solo cibo sufficiente, ma anche acqua potabile per dissetarsi, per non parlare di igiene! E se dovessero risultare positivi, come per il Bambino Gesù, non c'è posto per loro neanche nei vari ambulatori sanitari esistenti nei villaggi più grandi.

E, allora, diventa vero e urgente mettere in pratica quanto dice il papa Francesco: “anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme”, perché questa “tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità”.

Seguendo, allora, la testimonianza profetica del papa, dobbiamo “risvegliare e attivare la solidarietà e la

speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare”, e invocare l'aiuto del Signore, perché “abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore”.

Allora, “Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza. Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà”.

Possa, allora, il miracolo della Pasqua risvegliare in ciascuno di noi il coraggio di costruire ponti di amore e di comunione dove ci sono muri e barriere, di aprire porte di solidarietà dove regna la morte dell'indifferenza e, soprattutto, di competere come atleti di pace e giustizia dove prevale la cultura del silenzio e della corruzione.

La nostra speranza è che questo virus possa essere contenuto, espulso, distrutto e quindi tornare a... “vivere”. Ma una vita nuova, tra noi, nel nostro relazionarci con Dio e anche nel nostro rapporto con la natura, affinché sia più amichevole, più amorevole, più in sintonia e non una relazione di “semplice” possesso, sfruttamento e aggressività: se lo facciamo, allora sì, risorgeremo. Tutti dobbiamo imparare questa lezione di vita da questa pandemia. Non possiamo più vivere e essere come prima.

Mi auguro che ciascuno di noi sia una “sorpresa” ogni giorno della sua vita: una sorpresa di amore, pace, speranza, gioia e serenità, da dare e fare, godendo ogni momento, ogni emozione e ogni sentimento.

Grazie, carissimo fratello, carissima sorella, se anche tu contribuirai a cambiare te stesso/a e questo mondo!

Grazie a te, carissimo papa e fratello Francesco, per essere profeta/testimone vivo in mezzo a noi: ti siamo a fianco e sappi che in quel braccio che mons. Marini ti diede come sostegno e appoggio, nel giorno della benedizione *Urbi et Orbi*, c'è anche il mio/nostro braccio orante che si sforza di sostenerti nella tua ardua missione. Siamo con te, uniti nella preghiera e nella fatica quotidiana, per costruire insieme il sogno di Dio: il Regno di giustizia e di amore, di pace e di solidarietà, in comunione con il creato.

sac. Mario Pellegrino

DON COSIMO FALCONETTI

In due comunicati dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali la sua storia con lieto fine

13 marzo 2020

Si conferma che a Don Cosimo Falconetti, parroco della Santissima Trinità in Barletta, è stato riscontrato il coronavirus Covid-19. Il sacerdote ha accusato i primi sintomi mercoledì 4 marzo. Dalla medesima data, secondo quanto previsto dal protocollo, è stato in isolamento fino al suo ricovero in ospedale il 12 marzo, presso l'unità operativa complessa di malattie infettive di Bisceglie. Non è in terapia intensiva e risponde bene alla cura dei sanitari.

L'Arcivescovo, appresa la notizia, ha raggiunto Don Cosimo per telefono augurandogli una pronta guarigione per il ritorno a svolgere il ministero sacerdotale nella sua comunità parrocchiale, assicurandogli la vicinanza soprattutto con la preghiera.

Medesimo appello alla preghiera Mons. D'Ascenzo lo ha rivolto ai sacerdoti e a tutta la comunità ecclesiale diocesana: «preghiamo il Signore per Don Cosimo e la comunità della Trinità, ma anche tutti coloro che vivono nella condizione di questa malattia e per tutto il personale, dai medici agli infermieri che sono impegnati con abnegazione per assistere le persone contagiate».

2 aprile 2020

Grazie, grazie, grazie!

Primo aprile ore 14.40, chiamata del medico: "Tutto è finito! Sei Guarito. Anche il secondo tampone è risultato negativo. Preparati si va a casa!"



Carissimi, così l'inizio delle ultime quattro ore prime delle dimissioni di mercoledì 1 aprile 2020. Un primavera dell'anima e del corpo. Lodo e benedico il Buon Dio che non mi ha mai lasciato solo in quei giorni critici. La nostra Mamma celeste, la Vergine Maria, è stata la compagna di strada. Ero a letto, ma a qualcuno scrivevo sono in cammino; è una scalata, con tanti tornanti, spesso irti, che ti nascondono la vetta. Ma mai solo! Lei in cordata non mi lasciava un attimo.

La comunione di preghiera e la vicinanza vissute con tutti voi, nelle varie forme possibili, sono state forza e speranza ora dopo ora. Grazie a tutti. Grazie Eccellenza, grazie confratelli sacerdoti, diaconi, comunità religiose, amici tutti. Un grazie forte ai miei cari, stretti a me nell'attraversare, passo dopo passo, il lungo tunnel... grazie a quanti sono stati angeli...

Grazie agli amici di camera in ospedale: forza, forza vi dico. Carissimi, ora la nostra unione di preghiera deve essere sempre più insistente e fiduciosa per quanti vivono ancora questi momenti duri di sofferenza e di solitudine. Invochiamo per i medici, gli infermieri e tutto il personale sanitario la benedizione del Signore, la grazia della serenità. Gesù, medico delle anime e dei corpi, effonda su di loro la luce della scienza e degli interventi migliori. Sono angeli ed eroi, pazienti e tenaci, con la passione della vita. I primi a gioire nei miglioramenti erano proprio loro. Sì, lo vedevo solo dai loro occhi! Ma mi dicevano tanto! Grazie carissimi medici, infermieri e operatori sanitari del Presidio Ospedaliero di Bisceglie - vorrei proprio scrivere in grande i vostri nomi - e lo saranno per sempre nel mio cuore. Siete forti. Siamo tutti con voi.

Grazie agli amici di camera in ospedale: forza, forza vi dico.

Con affetto e gratitudine

don Cosimo D. Falconetti

Convocati alla speranza

**Lettera di Padre Saverio Paolillo, missionario comboniano in Brasile,
in occasione della Pasqua 2020**

Carissimi amici,
eccoci alle prese con una lunga e dolorosa Via Crucis. Questa volta non la viviamo da spettatori, ma da protagonisti. Sulla strada che porta al Calvario non c'è solo Gesù a portare la Croce, ma siamo in tanti, vere e proprie moltitudini alle prese con una sofferenza che ci ha colto di sorpresa, ma che sta lasciando dietro di sé uno strascico di dolore e morte.

L'aguzzino è un virus, un coronavirus di spine che trafigge il corpo e lo devasta, trascinando verso la morte soprattutto i più deboli e gli anziani. Il triste corteo non conosce limiti. Con il passare del tempo si ingrossa sempre più. Sta raggiungendo dimensioni planetarie. Ormai invade tutte le strade del mondo strappando le persone dalle loro case e conducendole a forza verso un tragico destino.

La scena non cambia. I personaggi ci sono tutti. Non mancano i "Ponzi Pilati" che, come sempre, se ne lavano le mani. Non lo fanno per prevenire il contagio, ma per infischiarci di chi soffre. Sono i pazienti dell'indifferenza, immuni alla solidarietà e all'amore. Assistono tutto a distanza, magari rinchiusi nei loro castelli dorati, trincerati dietro le loro sicurezze. Hanno riposto la fiducia nella propria autosufficienza e nei beni materiali che hanno accumulato. L'unico loro interesse è salvare la propria pelle. C'è il Sinedrio sempre più chiassoso e sempre meno operativo. Non mi riferisco a una situazione specifica. Come missionario, guardo il mondo a partire dalla periferia esistenziale in cui abito. Sono quegli "uomini pubblici" che amano azzuffarsi tutto il tempo. Dicono che sono preoccupati con la gente, ma hanno gli occhi sempre più puntati sui sondaggi elettorali. Pur di ottenere consensi usano invano il nome di Dio. Fanno populismo sfruttando il malessere della gente. Dovrebbero essere a servizio del bene comune, ma finiscono quasi sempre per prendere decisioni a fa-



Padre Saverio Paolillo, missionario comboniano in Brasile

vore degli interessi dei potenti. Passano la maggior parte del tempo a litigare tra di loro, mentre i pazienti muoiono per mancanza di strutture sanitarie. In molte parti del mondo, la precarietà della sanità pubblica sta facendo più vittime del covid 19. Il virus sta mettendo a nudo quanto sia criminale il sistema economico dominante che, con l'assolutizzazione del mercato e l'accumulazione di capitali attraverso la speculazione finanziaria, provoca lo smantellamento dello Stato Sociale e la precarizzazione delle politiche pubbliche destinate soprattutto ai più poveri. La sentenza di morte che sta colpendo un interminabile lista di vittime innocenti non è imputabile solo al co-

vid 19, ma anche a chi sacrifica vite umane sull'altare del profitto. Il capitale contaminato dall'avidità e accumulato attraverso la voracità predatoria, al prezzo della distruzione del pianeta e del massacro di moltitudini di vite umane, è la peggiore peste che minaccia il mondo da tanto tempo e che solo sarà fermata se faremo una decisa opzione in favore della vita e inietteremo nei nostri cuori abbondanti dosi di solidarietà.

Eccoci ai sadici flagellatori. Cominciamo con quelli che confondono le persone usando le reti sociali per diffondere fake-news. Ogni loro menzogna è un colpo di frusta nella buona fede di chi ci casca e, a seconda del contenuto, è un'iniezione di odio che fa esplodere conflitti nelle famiglie e nella società. Come dice il Libro dei Proverbi (Pr 6,16-19), sono detestabili perfino agli occhi di Dio.

Ci sono poi gli speculatori che approfittano del momento per aumentare i prezzi dei prodotti di necessità. Sono dei veri sciacalli. I loro prezzi abusivi sono pugni nello stomaco vuoto di chi non riesce a mangiare perché non ha soldi sufficienti per comprare. Nella lista aggiungiamo anche i frodatori che, come ripugnanti avvoltoi, si lanciano nel mucchio per spolpare la pove-

ra gente, portando via i pochi risparmi che sono riusciti a mettere da parte con tanti sacrifici. Ogni loro colpo messo a segno è una bastonata sulla dignità umana. Infine, mi permetto di aggiungere tra i flagellatori chi non rispetta l'isolamento domiciliare e se va in giro, soprattutto quando sa di essere portatore del virus, è una fonte di contagio. Questo atto di irresponsabilità costa caro, vale il prezzo della vita degli altri.

Voglio dire una parola anche sui "Sommi Sacerdoti". Predicano bene razzolano male. Sono abili nel parlare di Dio, ma restii a vivere secondo la sua misericordia. Sono accoglienti verso chi paga rigorosamente la decima senza preoccuparsi dell'origine del danaro, ma ostili a chi sceglie di vivere fino in fondo le esigenze del Vangelo. Fanno alleanze con i potenti e perseguitano i profeti. Tra di loro ci possiamo essere anche noi, "uomini e donne di chiesa", quando pecchiamo per eccessiva prudenza e siamo più preoccupati a mettere in salvo la nostra vita che metterci a servizio della vita nel momento in cui ha più bisogno della nostra solidarietà. Sugli scani del Sinedrio siamo seduti anche noi quando, come ci racconta la parabola del Buon Samaritano, ci giriamo dall'altra parte per far finta di non vedere, affrettiamo il passo per non approssimarci e passiamo oltre senza fare niente. Infine, ci sono i Cirenei e le Veroniche. Questa volta sono in tanti. Riempiono il cuore di speranza perché rivelano che nel mondo, nonostante tutto, c'è ancora una grande scorta di buona volontà e di amore. Spuntano dappertutto per contrastare il dolore e la sofferenza con la solidarietà. Come la Veronica si prendono cura del volto di chi soffre asciugandone le lacrime e il sudore fino a restituirne il suo originale splendore e come Simone di Cirene si mettono a disposizione per aiutare a caricare la croce della malattia e delle sue tragiche conseguenze a livello economico e sociale.

In prima linea c'è tutto il personale sanitario, coinvolto anima e corpo nella battaglia per salvare la vita dei pazienti. Poi vengono gli scienziati impegnati nella ricerca del vaccino e di medicine efficaci, le forze dell'ordine, la protezione civile, i sacerdoti, religiosi e religiose che danno assistenza agli ammalati e ai poveri e tutti coloro che mantengono in piedi le attività essenziali. Non possiamo dimenticarci delle autorità che si prodigano con generosità per alleviare le sofferenze delle persone e che si preoccupano con i gruppi umani più vulnerabili. Tra i Cirenei e le Veroniche ci sono anche quelli che sono impegnati sul fronte della solidarietà con le persone più povere, i senza tetto, i disoccupati, i carcerati, i nomadi, gli immigrati e tutti coloro che, oltre a rischiare di ammalarsi, devono affrontare la miseria, la fame, le malattie endemiche e tutte le altre carenze che da sempre costituiscono una minaccia alla loro fragile vita. Anche se è difficile in questo momento di sofferen-

za, provate a fare un piccolo esercizio di empatia con quelli che soffrono di più. Se per voi che avete per lo più case decenti e vivete in condizioni migliori è difficile sopportare il disagio dell'isolamento domiciliare, immaginatevi come possa essere penoso per coloro che vivono in situazioni di estrema povertà. Quando guardo alla mia gente, in questa periferia del nord-est brasiliano, prego Dio che mantenga lontano il virus, perché non oso immaginare che cosa sarà di queste persone che vivono in case piccole, sovraffollate e in condizioni igieniche precarie. Siamo in quarantena da circa due settimane.

La gente comincia a disperarsi. Deve scegliere tra rimanere in casa e morire di fame, o uscire e rischiare di essere contagiata dal virus. A questo punto, mi viene da domandare: dove sta Dio in questa Via Crucis? Non è facile rispondere. Saremmo ipocriti se non ammettessimo che l'esperienza di sofferenza che stiamo vivendo in questi giorni sta mettendo a dura prova anche la nostra fede. È sempre difficile combinare l'esistenza di un Dio che si rivela come Padre buono e amorevole con l'esperienza del dolore innocente. Potrei chiedere aiuto a rinomati teologi, ma, in questa tempesta di sofferenza, non mi va di perdermi in disquisizioni teoriche ed astratte. Chi è immerso nella sofferenza non ha voglia di belle parole, ma di una presenza amica e solidale. Così agisce Dio. Come scrisse il poeta francese Paul Claudel, di fronte al dolore Dio non ci fornisce spiegazioni. Ci dona una Presenza: la Sua. Viene Lui stesso a condividere il nostro dolore: lo fa suo. Come il Buon Samaritano si china sulle nostre sofferenze e si prende cura di noi. Preghiamo, quindi, insistentemente. Se nonostante tutto, lo sentiamo ancora distante, non abbiamo paura di gridare verso l'alto. «Davanti alle situazioni più difficili e dolorose, quando sembra che Dio non senta, non dobbiamo temere di affidare a Lui tutto il peso che portiamo nel nostro cuore, non dobbiamo avere paura di gridare a Lui la nostra sofferenza, dobbiamo essere convinti che Dio è vicino, anche se apparentemente tace» (Papa Benedetto XVI). Forse la risposta non sarà quella che desideriamo, ma rinnoviamo la fiducia in Lui sapendo che tutto quello che proviene dalle Sue mani è per il nostro bene. Sono convinto che, come 2000 anni fa non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per la nostra salvezza, così oggi ce lo affida ancora una volta perché cammini con noi e ci guidi lungo la strada del Calvario. Non sappiamo ancora quanto durerà questa nostra tragica peregrinazione, ma la sua presenza ci conforta perché ci ricorda che il Golgota è una sosta provvisoria che dura solo poche ore. Poi c'è la Pasqua. Coraggio, quindi, aiutiamoci vicendevolmente. Diamo una mano a chi fa fatica a camminare. Non desistiamo.

Come discepoli del Risorto siamo convocati ad essere testimoni della speranza.

Sperare in Dio non significa incrociare le braccia e aspettare il miracolo che casca dal cielo. La speranza non è un atto di vigliaccheria o una prova della nostra incompetenza. Non ha niente a che vedere con l'ottimismo ingenuo, l'inerzia, il comodismo o il fatalismo. È un atto di fiducia nella promessa di Gesù: "Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33). La speranza è la più esigente e rivoluzionaria esperienza del cuore. È una qualità, una determinazione eroica del cristiano militante. È il coraggio di tuffarsi nella realtà e di rimboccarsi le maniche per trasformarla. La speranza è la capacità di vedere oltre le apparenze, di scoprire uno spiraglio di luce nelle tenebre più fitte, di affrontare le avversità e di ricominciare tutto di nuovo con fiducia nella Parola di Dio: "Signore, abbiamo tentato tutta la notte e non abbiamo pescato niente. Ma in obbedienza alla Tua Parola, butteremo di nuovo le reti" (Lc 5,5). La speranza è un atto di coraggio che ci pone con determinazione dalla parte della Vita per sconfiggere la morte, dalla parte della solidarietà per porre fine alla sofferenza, dalla parte del bene per debellare il male. La speranza è la virtù di coloro che osano, di "quelli che restano in piedi", che non si scoraggiano, non si soddisfano con la mediocrità, non ricercano il minimo necessario, ma osano, hanno il coraggio sufficiente per imbarcare e navigare verso acque profonde, alla ricerca di ciò che vale la pena: "Per me vivere è Cristo!" (Fl 1,21). La speranza è a caro prezzo, ma è indispensabile. È con lei, come compagna inseparabile, che vogliamo affrontare questa pandemia. Non vacilliamo. Manteniamo la professione della nostra speranza (Eb 9,23). Presto la luce metterà in fuga le tenebre, l'atmosfera di morte sarà dissolta e la vita irromperà con tutto il suo vigore. Come diceva Sant'Agostino, "Finché c'è la voglia di lottare, c'è la speranza di vincere". Sono sicuro che ce la faremo. Ne usciremo provati, ma più ricchi in umanità e più propensi alla solidarietà.

Ancora una volta, la sofferenza, vissuta alla luce dell'esperienza della croce di Cristo, potrà diventare un'occasione di conversione e una opportunità di salvezza. Come scriveva Bonhoeffer: "Dio non salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non protegge dalla morte, ma nella morte. Non libera dalla croce ma nella croce". In piedi, testimoni della speranza. Cristo è risorto. La morte è vinta per sempre. Chi crede in Lui vivrà per sempre.

Santa Pasqua a tutti. Dio dica bene di tutti noi e si prenda cura delle nostre famiglie.

padre Saverio Paolillo

Missionario Comboniano in Brasile

Gli aspetti psicosociali della pandemia

Il dott. Saverio Costantino psicologo e psicoterapeuta ci fa riflettere su alcuni aspetti che hanno determinato questo tempo sospeso

In questi ultimi mesi la pandemia tra revisione dei comportamenti sociali e delle relazioni interpersonali ha impedito la possibilità di vivere la propria routine di lavoro e di ogni altra azione sociale. Le ripercussioni sono multiple al di là dei fattori economici, gli aspetti sociali hanno e avranno ripercussioni nel tempo. Per questi motivi abbiamo posto alcune domande al dr. Saverio Costantino, psicologo e psicoterapeuta su alcuni aspetti psicosociali e religiosi.

Come si può classificare da un punto di vista psicologico l'esperienza della pandemia?

L'evento è la situazione più traumatica dopo la seconda guerra Mondiale. Si è percepita la precarietà della nostra vita e della società, dove ognuno di noi ha dovuto mettere in atto determinati comportamenti. Sicuramente di diversa lettura, di diverso impegno rispetto alla seconda guerra mondiale. Per la nostra generazione è il primo momento in cui siamo protagonisti nel dover salvare il nostro stato, la nostra salute, il nostro vivere. Per quanto riguarda i contenuti traumatici vanno letti in modo individuale. Ognuno ha dato una risposta diversa a questa esperienza. Sicuramente cambierà le nostre relazioni.



Come ci potrà eventualmente cambiare?

È un dato individuale. Nel senso che un percorso così breve lascerà traccia ma non modificherà radicalmente le nostre vite, se non la utilizziamo come risorsa. Mettere in discussione noi stessi e le istituzioni. Mettere in discussione le stesse istituzioni, la direzione da prendere per tutta una serie di scelte: dall'ambiente all'economia, dal modo di concepire tutto lo stare insieme, tutti contenuti che probabilmente non sono da attribuire ad un dato pandemico, ma ad un'occasione pandemica. La crisi come un'opportunità di discussione per un'area di miglioramento.

E il dover restare a casa per chi vive la maggior parte del tempo fuori casa?

Il restare a casa per chi vive fuori sicuramente è un radicale cambiamento. Spesso ho raccolto vissuti positivi: la situazione di mettere in relazione stretta, di vivere anche il silenzio e la tranquillità è un'esperienza forte perché ci mancherà questo stato di quiete: è una risposta alternativa alla frenesia dei giorni alla rincorsa, al percorrere tappe scontate e condivise. In questo momento tutti dobbiamo essere fermi con il proprio mondo interno.

Parliamo delle fasce deboli: bambini, anziani e disabili quali fragilità potranno mostrare?

In questa fase le fasce deboli vivono una privazione degli interventi, dei servizi, delle persone che sono intorno, sono limitati dagli spostamenti e dalla possibilità di spostarsi liberamente. Come al solito sono coloro che vivono e subiscono un diverso modo di vedere le cose, perché immaginate un anziano a vedersi intorno una serie di persone e vedersi il vuoto o a percepire quello stato che lo avevano caratterizzato. In percorsi cognitivi così fragili si possono costruire contenuti regressivi. Immaginate i pazienti psichiatrici che non vengono più seguiti con lo stesso ritmo e con la stessa intensità o i bambini affetti da autismo o la riduzione degli interventi. Tutto diventa una difficoltà.

Parliamo della Didattica a distanza (DAD) senza alcuna preparazione o sperimentazione diffusa. Come si può creare l'empatia tra docenti e discenti? Come questa esperienza può dare un feedback positivo?

È un'esperienza che mi ha visto come osservatore: ho le mie figlie in età scolare e mia moglie è una docente. Il loro isolamento e il modo diverso di fare didattica ha richiesto una fase di adattamento che però c'è stata e per loro è transitoria. Tutti i bambini, alunni vivono questa esperienza al dopo in modo più giusto a rapportarsi alle diffi-

coltà. La prossimità è stata messa in discussione. Questo approccio alla didattica ha tanti limiti. Ma ci ha fatto scoprire possibili risorse che sono aggiuntive alla normale didattica. L'esclusività di questo approccio è un limite, ma l'integrazione di questa attività, come la scoperta del telelavoro o lo smart working in tante esperienze in videoconferenza è funzionale, è utile che lo riscopriamo come una costrizione, ma può essere recuperato. La difficoltà va vista come opportunità.

Come si possono superare da un punto di vista psicologico poi le difficoltà di riprendere un'attività sociale dopo una chiusura forzata?

Ci può servire per dare valore alla vicinanza. Tutto quello che per noi è scontato non lo valorizziamo. Invece sapere che la distanza è una sofferenza, sapere quello che ci manca, sapere quello che per noi è stato qualcosa di bello nel momento in cui si avverte l'assenza noi ne scopriamo il valore autentico e profondo. Questo momento ci darà l'opportunità di scoprire alcune cose che ci sono mancate o ci stanno mancando. Speriamo che tutto diventi stabile, vissuto: saper gustare le cose importanti ed essenziali della vita senza perdersi in alcuni fronzoli e orpelli che sono veramente ingombranti, inutili e fanno solo confusione. Il periodo non è stato lunghissimo. Credo che penseremo a selezionare le modalità per entrare in contatto con l'altro. Tutto ciò che è accaduto lascerà una traccia lieve e importante. Tutto è soggettivo ovviamente. Le persone che si abbracciano che hanno bisogno del contatto, che hanno bisogno dello sguardo, del prendersi per mano, di baciarsi... Tutto ciò avrà un valore diverso, accadrà tutto in modo spontaneo. Il ritorno darà a noi una spinta e ci darà richieste importanti: forse questa sarà la difficoltà.

La fede religiosa con questa esperienza che prospettiva può dare?

La fede ha un valore importante per tutti noi. Lo dico da credente, da persona che ha fede, che si rivolge a Dio che aggiunge alla nostra vita un modo di approcciarsi alla vita in modo più elevato nelle cose.

Il dialogo con Dio è importante perché aggiunge a noi umani e consente di elevarci e di avere come riferimento contenuti spirituali più complessi ed articolati. La speranza è riprenderci in maniera diversa: riprendere il nostro cammino diventando migliori. È questo che ci insegna la fede.

Giuseppe Faretra

POESIE IN PANDEMIA

Grazia Stella Elia è nata nel 1931 e vive a Trinitapoli. Ha insegnato per tutta una vita nella scuola elementare, è cultrice di poesia e di teatro. Notevole la produzione di pubblicazioni di molti testi poetici e di saggi. È una studiosa del dialetto della sua città, ed è autrice del *Dizionario del dialetto di Trinitapoli*, prefazione di Manlio Cortelazzo, postfazione di Giuseppe De Matteis, Levante editori, Bari, 2004.

La composizione poetica qui proposta riesce molto bene ad esprimere la tragedia del coronavirus in tutta la sua vastità e nelle varie implicazioni.

Nicoletta Paolillo

UNA TRAGEDIA GLOBALE

Un palcoscenico immenso il mondo
dove si recita a soggetto
la tragedia del corona virus.

Non è greca, con i lamenti delle prèfiche,
non americana, né orientale
e neppure italiana.
È una tragedia globale.

Ne sono attori i moribondi attaccati
dal mostro
e i soccorritori in camice bianco.
Il coro silente risponde dalle abitazioni.

Si recita senza riflettori, senza copione,
senza parole.
Qui valgono i gesti: di aiuto, di lotta,
di sorda guerra.
In un assordante silenzio che sa di morte,
dove una fioca luce di speranza
potrebbe diventare uno splendido sole.

Grazia Stella Elia

Una malattia fisica che arriva all'improvviso e ti stravolge la vita, costringendoti a rivedere progetti, sogni, aspirazioni. Accade a lei, Lucia Divenuto, docente di lettere dell'Ipsia Archimede, presente in due sedi, Barletta e Andria, ritrovatasi su una sedia a rotelle dal 2013, con un pensionamento anticipato, mille interrogativi, risposte in divenire. Ma soprattutto ansia di ricerca e una passione indomita per il teatro e la musica. Dal 2017 è presidente di *Theatri Voluptas*, che è proprio il piacere del teatro, e mette insieme giovani cantanti e attori, una quindicina, accomunati dalla passione della musica e della drammaturgia, anche se la data ufficiale della costituzione dell'associazione è nel 2018. *Theatri Voluptas* ha aderito ufficialmente alla rete artistica Andria Artistica-menti, nata l'8 dicembre 2019 sui social, con una pagina facebook e instagram.

Lucia Divenuto conosce bene "i domiciliari" forzati, che noi tutti abbiamo toccato con mano nella fase 1 della pandemia covid-19 ovvero emergenza sanitaria coronavirus.

Un suo contributo poetico durante la fase 2 è tanto prezioso perché nello stile letterario che contraddistingue la docente, tanta voglia di scrivere, comunicare, creare, emersi nei suoi spettacoli teatrali messi in scena in questi anni, in realtà evidenzia la voglia di silenzio, di riflessione, in un tempo in cui il digitale, i social, la tv, le videoconferenze, sono state una forma martellante, asfissiante di comunicazione, peccando di eccessi nella informazione sul virus, di fake news, di commenti e opinioni, di allarmismi e complottismi, di banalizzazione dell'emergenza.

Silenzio è parola d'ordine, dopo tanto vociare. Provare a disintossicarsi e a respirare.

E fu così: un messaggio carico di fiducia e speranza per tutti.

Sabina Leonetti

E FU COSÌ...

E fu così
che riscoprì il silenzio
quello delle stelle e del cosmo infinito,
il silenzio dei boschi
prima che giunga
primavera.

Dopo tanto parlare
ora è tempo di tacere,
d'inebbriarsi del silenzio
che illumina l'anima
e l'avvicina al cielo,
di quel silenzio
che è pura melodia divina.

E fu così
che ritrovai la musica
note scolpite
s'un dorato pentagramma
che lievi
si diffondono per l'aria
d'arcani incensi e di recondite
armonie evocatrici.

E fu così
che riascoltai le voci,
no, le parole no,
ma le sottili vibrazioni
in cui son l'anime
ad accostarsi al cuore,
vitrea conchiglia
che dell'onde
accoglie e serba
il malinconico sospiro.

E infine fu così
che imparai a vedere
dietro le lacrime
un sorriso
e in ogni goccia di rugiada
l'intero arcobaleno.

Lucia Divenuto



ARRIVERÀ LA RISURREZIONE!

Arriverà la Risurrezione,
quando le tenebre
non avranno più potere sulla Luce,
quando l'aurora
inizierà a levare il suo primo canto,
quando gli abissi
saran pronti ad accogliere
il suo Creatore risorto,
quando i monti, i laghi,
i fiumi, i colli e i mari
applaudiranno
al Suo trionfo d'amore,
quando la pace
prenderà dimora nei cuori
aperti e bisognosi,
quando il firmamento
pioverà di benedizioni
in abbondanza,
quando non ci sarà più posto
ai "divertimenti" da spettacolo
per un'ebbrezza di qualche ora,
quando gli abbracci
non saranno più dei gesti
da scartare
per riciclarli nell'immediato,
quando il naturale
avrà la meglio sull'artificiale
cedendo il posto alla spontaneità.
Sarà la primavera della Pasqua.

Flavio Vaccariello



Dove finisce la prudenza e inizia la paranoia: un confine molto confuso

Una riflessione a due mani in questo tempo di emergenza coronavirus di don Cosimo Delcuratolo, rettore del Seminario diocesano, e Paolo Foresi, entrambi dottori in psicologia

Prendiamo spunto dall'articolo di Paolo Crepet, "non possiamo negare la vita"¹, che ha dato parola a tante riflessioni che molti di noi, in questo periodo, stanno elaborando, ascoltando le varie notizie, contro-notizie e smentite sulla prima vera epidemia di questo Millennio, o perlomeno dell'era digitale: un vero e proprio smacco per la nostra società occidentale, igienista, salutista e soprattutto come dice Crepet "illusiva di essere diventata onnipotente".

Sull'onda di decisioni, come al solito dettate dall'esigenza del tutto e subito, sono state chiuse le scuole e le Università. Blocchiamo i processi formativi ed educativi, mettiamo a casa studenti ed insegnanti, in una sorta di vacanza forzata e, forse, nonostante annunciata, molto inaspettata. Ma se chiudiamo le scuole e le università, blocchiamo proprio quel processo educativo e formativo che porta a far emergere quelle persone che un domani, si spera non molto lontano, possono proprio mettere a punto il vaccino, per questa e per le future epidemie. Non vogliamo, in alcun modo, negare che sia necessario adottare interventi efficaci per il contenimento dell'epidemia. Ma, d'accordo con Crepet, ci chiediamo: "chiudere proprio la scuola?!" Come al solito nel nostro paese si taglia proprio sul futuro e neanche troppo lontano. Si ribatte: per motivi di sicurezza! Si deve stare a un metro di distanza l'uno dall'altro, non ci si deve abbracciare, né salutare, neanche con una stretta di mano!! E oggi al supermercato eravamo uno accanto all'altro a fare la fila per il pane, mentre a scuola i nostri figli sarebbero stati seduti a una distanza maggiore, rispetto a quella della signora in fila accanto a me. Chiuse le scuole, ma aperti i centri commerciali! Risposta: sta al buon senso della gente! Ottimo, allora lasciamo anche il resto al buon senso! Se funziona per il commercio perché non può funzionare per le istituzioni educative e formative? Ma ciò che fa più male e più ci spaventa, almeno per quanto ci riguarda, è sentirci sani, con tanta

energia in corpo per fare molte cose, incontrare le persone e gli amici, ed essere impediti a farlo da un divieto esterno.

Un detto antico dice che l'uomo solo è un uomo morto. L'uomo è soprattutto relazione; la salute, il lavoro, la casa sono sì importanti, certamente bisogni primari, ma è il calore, l'affetto, la vicinanza fisica e il contatto che, fin da piccoli, ci proteggono dai pericoli e ci permettono di crescere in modo sano ed equilibrato; se ciascuno di noi non avesse avuto una madre, o una figura di riferimento che ci ha presi in braccio, a contatto con il proprio corpo morbido, trasmettendoci il suo calore, anche se fisiologicamente ben nutriti, saremmo andati, dice Bowlby, sicuramente incontro alla morte. Non esiste soltanto una vita biologica, esistono, anche, altre dimensioni che nutrono la persona garantendole la sopravvivenza: culturale, etica e soprattutto relazionale.

La nostra società, quella occidentale, quella che a dispetto di tutto e di tutti, si considera la più evoluta, quando, di fronte alla paura, tende ad assolutizzare una di queste dimensioni, naturalmente ne fa un idolo, un vitello d'oro, che ha paura di perdere. La domanda importante e significativa alla quale, in questo momento, molti di noi stanno sfuggendo, facendo finta di non "sentire", è la seguente: "Cosa ho paura di perdere?". E con questa perdita, che richiama la nostra mancanza, il nostro limite, la nostra fragilità e il nostro desiderio più profondo, metterci in contatto.

Davanti alla minaccia, più o meno pressante, alla salute, la nostra salute, - non quella delle popolazioni africane colpite da ebola o da altri infami batteri o virus, o quella dei cinesi di due mesi fa, ma la nostra salute! proprio la nostra salute, - invece di raccogliere la sfida e far fronte comune, ci lasciamo sopraffare dalla paura, dal panico che rasenta la paranoia. Delle tre P: Prevenzione, Prudenza, Paranoia, capaci di garantire equilibrio

ed adattamento efficace alla situazione attuale, ben presto abbiamo cancellato le prime due, assolutizzando la terza, ossia la paranoia.

All'interno di questo clima socio-culturale, viene, anche, spontaneo chiedersi come mai la Chiesa, anziché cercare soluzioni divergenti e creative, capaci di generare speranza, ottimismo, aspettative positive e fiducia, si stia adeguando passivamente alla strategia di "isoliamoci per sopravvivere", senza considerare che, ad esempio, dietro ogni bambino a casa per la chiusura delle scuole, ci sono una mamma ed un papà in difficoltà, che devono gestire la quotidianità della vita del figlio e con fatica riorganizzare le proprie relazioni familiari, per tenere insieme lavoro e cura dei figli, senza neppure poter contare sul sostegno dei nonni, sui quali abitualmente si può contare in caso di febbri stagionali, poiché invitati a non uscire di casa e a non avere contatto con persone più giovani per il pericolo di essere contagiati dal coronavirus. E allora, perché non organizzarsi, all'interno delle parrocchie, utilizzando gli spazi all'aperto, in questo mite inverno, coinvolgendo i più giovani, catechisti ed animatori, ora a casa a motivo delle scuole chiuse, dove i bambini possono stare con gli altri bambini, ad un metro di distanza poiché all'aperto, magari esposti a qualche caduta accidentale ma di certo non al rimbambimento completo della televisione e dei videogiochi?

Sicuramente usciranno dall'emergenza Coronavirus, pronti ad affrontare altre paure e altri pericoli, un po' più paranoici ed ipocondriaci, tanto che invece di lavarci le mani ogni volta che entreremo in casa, o prima di mangiare, lo faremo una ventina di volte al giorno; ci cureremo le varie dermatiti da disinfettanti e i vari disturbi ossessivi; l'importante è che avremo di nuovo il coraggio, ma soprattutto la gioia, di abbracciare un amico e di non guardare con sospetto la persona che seduta accanto a noi, in chiesa o nella sala d'aspetto del medico, magari starnutisce per una semplice allergia.

Raccogliamo l'ennesima sfida, che in questo 2020 si chiama Covid-19, con buon senso e prudenza, abbandoniamo le paure e le paure che ci bloccano e non ci fanno crescere, senza rinunciare agli affetti che ci danno forza e sostegno. Magari utilizziamo il tanto tempo a disposizione per informarci meglio, facendo riferimento a fonti autorevoli, come la "Guida antipánico" redatta dal Sole 24 Ore, sul tema del Coronavirus, scaricabile da questo link², dove si afferma che è la "Normalità vigile il vero antidoto al virus".

don Cosimo Delcuratolo, Paola Foresi

<https://psicologiaevita.it>

La sedazione del malato terminale

Riflessioni in seno all'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) sezione di Barletta

Negli ultimi anni il tema del fine vita è stato oggetto di approfondite discussioni, sotto la spinta di diversi casi mediatici (Welby, 2006; Englaro, 2008; Dj Fabo 2017), sia in ambito laico che cattolico. In realtà il magistero della chiesa, già da tempo, ha dato delle risposte chiare in merito alle cure palliative e alla sedazione nel malato terminale.

Nel corso del IX Congresso Nazionale della "Società Italiana di Anestesiologia" tenutosi a Roma nell'ottobre del 1956 emersero alcune questioni di ordine etico-religioso che sfociarono nella formulazione di tre quesiti che furono posti all'allora Pontefice Pio XII. Nel febbraio del 1957, il Papa tenne agli anestesisti un discorso, passato alla storia, ed intitolato: "Discorso di Pio XII intorno a tre quesiti religiosi e morali concernenti l'analgesia".

In particolare il 3° quesito recitava: *È lecito l'uso dei narcotici per morenti o malati in pericolo di morte, supposto che esista per questo una indicazione clinica? Possono venire usati anche se l'attenuazione del dolore probabilmente si accompagna all'accorciamento della vita?*

Il Pontefice rispose con un lungo ed articolato discorso riferendosi tanto ai malati di cancro che ai pazienti affetti da altre patologie inguaribili ma quel che più conta è che in modo chiaro disse "... È LECITO da parte del medico l'uso di tecniche che tolgano il dolore e la coscienza (e quindi la sofferenza totale) se anche ciò dovesse abbreviare la vita del paziente morente..."

Questa premessa è motivata dal fatto che da sempre l'ostacolo principale ad un corretto uso della sedazione nei malati terminali è stato rap-

¹ https://www.huffingtonpost.it/entry/non-possiamo-negare-la-vita_it_5e61f73fc5b601904ea82dfa

² https://i2.res.24o.it/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/ILSOLE24ORE/Online/_Oggetti_Embedded/Documenti/2020/03/06/Guida-Coronavirus-ok.pdf?cmpid=nl_24plus

presentato da problemi di ordine etico-religioso e dal fatto che troppo spesso (per scarsa conoscenza delle cose!) si è fatta o si è “voluta” fare confusione fra sedazione terminale ed eutanasia che, come è noto, sono cose totalmente diverse essendo quest’ultima, per definizione, la somministrazione di farmaci atti a causare la morte; mentre i farmaci usati per la sedazione e la loro modalità di somministrazione, non solo non causano la morte, ma come attesta la letteratura, anche la più recente, la sedazione terminale non ha un impatto significativo sulla sopravvivenza.

La distinzione fra Sedazione Terminale ed Eutanasia è netta: mentre la prima ha l’intenzione di alleviare sofferenze intollerabili, la seconda ha la finalità di provocare la morte del malato.

La Società Italiana di Cure Palliative (SICP) ha modificato il termine di “Sedazione Terminale” con quello di “Sedazione Palliativa” poiché l’aggettivo “terminale” non veniva accettato dai più.

Lo scopo della sedazione palliativa è quello di indurre uno stato di incoscienza che evita al paziente sofferenze insopportabili e refrattarie ad ogni terapia. L’abolizione della sofferenza è un dovere per il medico; nessun essere umano, a meno che, per motivi personali, non lo decida autonomamente, deve essere lasciato in preda al dolore.

I sintomi “refrattari” (ovvero quei sintomi che non rispondono a nessun tipo di trattamento e che vengono vissuti come intollerabili) presenti nei pazienti candidati alla sedazione sono: distress respiratorio con crisi di angoscia; sanguinamenti massivi e non controllabili (vie aeree e digerenti); delirio; dolore; vomito incoercibile e nausea; disagio psichico grave accompagnato da panico (distress esistenziale).

Nelle fasi finali della nostra vita possiamo trovarci di fronte ad una “sofferenza totale”, insopportabile che abbraccia il contesto fisico, sociale, spirituale.

Spesso i pazienti hanno coscienza della loro terminalità e devono confrontarsi col dolore forte, con l’incapacità di autogestirsi, col sentirsi mortificati nella loro natura di esseri umani e lottare con sofferenze insopportabili come la fatica respiratoria, la nausea incoercibile, il delirio... ed il pensiero che stanno per abbandonare per sempre i loro cari, le loro cose, la loro vita. Sull’altro fronte i familiari, spesso provati da un lungo periodo di assistenza, devono sopportare, oltre al dolore per la perdita, l’idea della propria impotenza di fronte all’evento; ed in più devono convivere con la sofferenza del proprio caro. Generalmente le procedure di sedazione si mettono in atto quando il medico capisce che il paziente è giunto alla fine della vita, condividendo queste scelte con il paziente, i familiari e tutti i caregivers.

dott. Pierdomenico Carone
Anestesista-rianimatore

Ma la Chiesa che fa?

L’ANTICLERICALISMO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Su alcuni organi di stampa serpeggia il solito anticlericalismo militante, il quale anziché rinfoderare gli artigli e mettere da parte la polemica in un momento in cui di sterili polemiche non se ne sente proprio il bisogno, approfitta di questa emergenza per sventolare i soliti argomenti più e più volte smentiti.

Il primo è senza ombra di dubbio l’otto per mille. Abolire subito l’otto per mille e destinarlo alla sanità pubblica! Tuona qualcuno. La Chiesa metta mano al portafogli, il Papa si limita a pregare ma non fa nulla di concreto! Declamano altri. Ora proprio perché non è il momento delle polemiche, voglio solo tentare di chiarire qualche aspetto.

Innanzitutto la Chiesa Cattolica italiana e il Vaticano non sono la stessa cosa. Sperando di non stupire nessuno con questa affermazione, ricordo che il Vaticano è uno stato autonomo al cui vertice vi è il Papa, la Chiesa italiana rappresentata dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) è una delle tante conferenze episcopali del mondo ed è cosa giuridicamente e sostanzialmente diversa dal Vaticano. L’otto per mille va alla Conferenza Episcopale Italiana, non va al Vaticano e men che meno al Papa.

Ma come funziona il meccanismo dell’otto per mille? La legge in vigore dà la possibilità ai contribuenti di decidere a chi attribuire l’otto per mille dell’intero gettito Irpef, pari a circa un miliardo di euro nelle ultime annualità fiscali. Il contribuente che sceglie, nella propria dichiarazione dei redditi, di destinare l’otto per mille, non decide per la propria Irpef, ma partecipa ad una sorta di votazione sulla destinazione dell’intera quota. Quindi per intenderci la scelta del



contribuente con reddito milionario ha lo stesso peso della scelta del pensionato minimo. In questa ottica si comprende perché sia ripartita l'intera torta secondo le percentuali delle scelte fatte. L'intero otto per mille va ripartito. Diventa pertanto importante esprimere una scelta, e non esiste alcun meccanismo fraudolento né alcun complotto che determina l'assegnazione delle somme alla Chiesa cattolica. L'otto per mille può essere assegnato alle altre confessioni religiose che hanno sottoscritto un apposito accordo con lo Stato italiano o allo Stato stesso. Non volete che questi soldi vadano alla Chiesa cattolica? Esprimete la vostra scelta in dichiarazione dei redditi. Destinatelo allo Stato e non volendo essere polemico come promesso vi risparmio la parte in cui vi racconto come lo Stato ha utilizzato negli ultimi venti anni la quota di otto per mille che i contribuenti gli hanno assegnato.

Seconda critica. La Chiesa prega soltanto e non fa altro. Ora questa accusa è tanto immeritata quanto semplice da confutare. Qualcuno ha mai sentito parlare della Caritas? Chi si occupa quotidianamente dei senza tetto e di coloro che non hanno di che mangiare? Sono migliaia di volontari in tutta Italia che prestano la propria opera gratuita in mense, centri di accoglienza, con le unità di strada, nei centri di ascolto, in strutture che sono messe in piedi e funzionano anche e soprattutto grazie ai fondi dell'otto per mille. La Chiesa italiana senza squilli di tromba per l'emergenza coronavirus ha stanziato 10 milioni di euro per la Caritas e mezzo milione al banco alimentare a favore degli ultimi che proprio in questo momento rischierebbero di essere abbandonati. Il Vaticano ha donato 100.000 euro a Caritas italiana e 30 respiratori a strutture site nelle zone più colpite del nord Italia. Da nord a sud le diocesi hanno messo a disposizione camere nei seminari per medici e infermieri e hanno stanziato fondi. La Conferenza Episcopale Pugliese ad esempio ha stanziato un contributo di 15.000 euro a favore della Regione Puglia e 5.000 euro per ciascuno dei tre ospedali che in Puglia fanno capo ad enti ecclesiastici. Ma ovviamente le critiche non si

fermano, chi è a conoscenza di queste liberalità ne critica il basso valore, perché la Chiesa possiede miliardi e dona le briciole. Con il piglio del giornalismo d'inchiesta si fa il paragone con i buddisti o la Chiesa Valdese che in percentuale hanno donato molto di più rispetto a quanto ricevuto dal loro otto per mille. Chi scrive non ha mai fatto l'avvocato d'ufficio o il sindacalista per nessuno e la Chiesa può essere oggetto di tante critiche, ma ciò che fa a favore dei poveri, dei disagiati, di chi non ha davvero nulla, sostituendosi in molte occasioni allo Stato nella gestione di queste situazioni di bisogno, merita solamente un plauso laico e obiettivo. Pertanto queste elargizioni, che continueranno nei prossimi giorni difficili che ci attendono, non sono una parte di una ricchezza che dorme nei conti correnti o nei forzieri, sono una parte di fondi che la Chiesa ha ricevuto dalla scelta libera dei contribuenti italiani e che avrebbe speso comunque per finalità assistenziali o di promozione sociale e chiunque volesse verificare con i propri occhi può andare a leggere i report annuali che la Cei pubblica sul sito www.8xmille.it.

Quelli un po' più teneri rivolgono invece solo l'ultima critica, valida per tutte le stagioni. La Chiesa deve pagare le tasse, compresa l'Imu. Questa è semplice da trattare. La Chiesa l'Imu la paga e non può non pagarla perché la norma che ha istituito l'Imposta municipale unica ha risolto quelle problematiche che erano emerse con l'Ici e che qualche furbetto anche all'interno della Chiesa aveva sfruttato per non pagare l'imposta e ovviamente paga l'Ires quando svolge attività commerciale. Per il momento la nostra legislazione fiscale non tassa le erogazioni liberali quindi sperando di non deludere nessuno, non è prevista alcuna imposta sulle offerte raccolte con il cestino durante la messa.

Angelo Maffione



Signore, non lasciarci in balia della tempesta

PAPA FRANCESCO PREGA PER LA FINE DELLA PANDEMIA

Singolare l'immagine del Papa che, dopo aver pregato nella Basilica di S. Maria Maggiore la Vergine *Salus populi Romani*, in una Roma deserta raggiunge a piedi la chiesa di San Marcello al Corso: qui, davanti al Crocifisso miracoloso che nel 1522 fermò la peste a Roma, il Santo Padre ha invocato la fine della pandemia che colpisce l'Italia e il mondo, implorato la guarigione per i malati, ricordato le vittime e chiesto per i loro familiari consolazione e conforto. Era il 15 marzo 2020.

A distanza di qualche giorno, precisamente nel pomeriggio di venerdì 27 marzo, altre immagini del Pontefice si dovevano non solo imprimere nella nostra mente, ma entrare nella Storia. Il vento che scompaginava il Vangelo durante i funerali di Papa Woytila o il volo in elicottero di Ratzinger, mentre abbandonava il soglio petrino, ci avevano commossi, ma sono niente in confronto alla emozione suscitata dall'incedere affaticato di Papa Francesco: lo sguardo del mondo si è posato su quell'umile uomo vestito di bianco, che sotto la pioggia sale i gradini di una Piazza San Pietro deserta; *«sulle sue spalle il dolore del mondo intero, sulle gambe la stanchezza di tutti gli uomini: ma sale Francesco, solo, si arrampica, raggiunge il sagrato della Basilica... e prega per tutti noi»*, così un post su Facebook.

Alla sua voce commossa si è unito il respiro affannoso della terra, in ansia per il contagio che proietta grandi ombre sul futuro. Mai come in questa circostanza Francesco incarnava in modo plastico l'essenza del ruolo di "Pontefice", di ponte tra la terra bisognosa di risposte e il cielo a cui chiederle.

Un'umanità provata ma con lo sguardo rivolto a Dio ha vissuto questo straordinario evento, trasmesso in diretta mondovisione: immagini che - come si dice in gergo televisivo - "bucavano lo schermo", ma soprattutto toccavano il cuore, di credenti e non credenti: *«Si può essere più o meno in sintonia con Papa Francesco, ma ieri come Vicario di Cristo ha steso la mano di Dio su tutto il mondo racchiuso in una piazza vuota e sulla sofferenza dell'umanità evidenziata nell'incedere lento e faticoso dell'uomo»*, leggo ancora su Facebook.

La telecamera riprendeva l'icona della *Salus populi Romani*, portata da Santa Maria Maggiore e a cui il Papa è particolarmente devoto, e il Crocifisso ligneo della chiesa di San Marcello al Corso, un Crocifisso che per l'angolatura delle riprese contro la pioggia è parso talvolta piangere: le lacrime del cielo si confondevano con quelle del Cristo e con il pianto dell'umanità. La diretta sul sagrato della Basilica di San Pietro entra nella Storia con una forza che solo le immagini riescono a dare.



Quel Crocifisso è tornato a San Pietro venti anni dopo il Grande Giubileo del 2000: San Giovanni Paolo II, infatti, lo aveva voluto sull'altare della Basilica Vaticana nella Messa per la giornata del perdono, nella quale fece uno storico *mea culpa* per i mali commessi dalla Chiesa cattolica nel corso dei secoli.

L'eccezionalità del momento si coglie non solo nelle immagini, ma anche nelle parole, che echeggiano ancor più nel silenzio della piazza. Parole forti, che talvolta mettono i brividi. Il Santo Padre commenta il passo tratto dal Vangelo di Marco, relativo alla paura degli apostoli nel momento della tempesta.

Anche oggi, ha detto il Papa, viviamo un tempo sferzato dalla tempesta: *«Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti».*

La tempesta ha smascherato le nostre false certezze, il nostro oblio di ciò che nutre l'anima, il nostro "ego" sempre dimentico degli altri non sentiti come fratelli.

L'egoismo umano si manifesta anche nei confronti del Creato. Sono molteplici, infatti, le ferite inferte alla terra che più volte, nell'indifferenza di molti, ha mostrato il proprio grido di dolore: *«Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fret-*

ta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato».

È il momento di riorientare la nostra vita verso il Signore e i fratelli, sull'esempio di tante persone comuni che non compaiono nei titoli dei giornali né nelle passerelle televisive, ma che stanno scrivendo pagine indelebili della nostra storia: *«medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo».* Questo tempo di prova è da vivere come un tempo di scelta fra ciò che conta e ciò che passa, fra il necessario e ciò che non lo è, convinti che *«la preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti».*

Abbiamo bisogno del Signore, perché non siamo autosufficienti. Portiamolo con noi nella barca della nostra vita e così saremo sicuri di non andare incontro al naufragio. Il Papa ha esortato poi a volgere lo sguardo alla Croce, ad abbracciare la Croce per *«trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso»* e così *«aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà».*

Papa Francesco ha infine implorato il Signore perché non ci lasci in balia della tempesta: *«Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il*



mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: "Voi non abbiate paura" (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché sappiamo che Tu hai cura di noi"».

La preghiera di Francesco ha sovrastato gli spazi vuoti e millenari di una città quasi interamente raccolta nelle case, trasformate in chiese domestiche dalla pre-

ghiera. E su questa città e sul mondo è poi scesa la Benedizione eucaristica *Urbi et Orbi*.

Ancora una volta le immagini sono di una potenza e di un valore storico sconcertante: il Pontefice sembra quasi non reggere il peso dei paramenti sacri e dell'ostensorio, ma si fa forza e solleva il Santissimo per la benedizione ad una Piazza vuota, ma che simbolicamente racchiude il mondo intero: in quel momento si sentono solo le campane, qualche sirena di autoambulanza e la pioggia che cade. Anche questa è preghiera.

Pietro di Biase



DIOCESI

PASTORALE GIOVANILE

«*Cari Giovani e ragazzi della nostra diocesi*, – scrivono don Claudio Maino, responsabile del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, e l'equipe di PG in una lettera alla comunità ecclesiale – accompagnati dai vostri sacerdoti, religiosi ed educatori, quest'anno per l'emergenza che ben conoscete, non sarà possibile vederci per il nostro appuntamento annuale radunandoci tutti insieme al nostro Vescovo il sabato delle Palme. Ma noi non vogliamo rinunciare a vivere in qualche modo la GDG anche in questo delicato momento. Sentiamo che è importante non fermarsi... perché proprio ora abbiamo ancora più bisogno di non sentirci soli! Abbiamo così lanciato la challenge "Giovane, Alzati!" che è proprio il tema che Papa Francesco ha consegnato a tutti i giovani per questo anno 2020. Allora, cosa fare?

- Da solo a casa tua oppure in "gruppo webcam" con gli altri della tua parrocchia... interpreta a tuo modo il tema "Giovane, alzati!"
- Sprigiona la creatività... puoi cantare, muoverti, disegnare, recitare... o qualsiasi altro modo ti venga in mente. Lancia forte il messaggio del Papa: Giovane, dico a te, alzati!!!
- Poi invialo ai nostri canali, o alla nostra mail L'idea è quella di stare insieme e dire che ci siamo, anche se in questo momento non è fisicamente possibile. L'obiettivo sarà quello poi di dare una visione di insieme, anche se è fatto individualmente. Il sabato delle Palme infatti, 4 aprile alle 20.00, uscirà su tutti i nostri canali un video con i vostri contributi e naturalmente il messaggio del nostro vescovo! (segreteria.pgtrani@gmail.com)

Sarà come essere tutti lì... insieme, uniti!» (Nicoletta Paolillo)

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA: NOMINE INTERNE ALL'ASSOCIAZIONE

Con il consiglio diocesano ultimo, svolto in tele conferenza in rispetto delle disposizioni legislative a seguito della pandemia Covid-19, l'Azione Cattolica su proposta del Presidente Franco Mastrogiacomo ha provveduto alle nomine dei servizi unitari. Questi incarichi associativi, sono di tipo strutturale e svolgono un servizio essenziale nella gestione amministrativa e di promozione e presenza dell'associazione.

Di seguito i nuovi incarichi comunicati da una nota dell'Associazione:

«Nell'incarico di amministratore diocesano è stato confermato Leonardo Troilo.

È stato incaricato di curare l'Ufficio AVE, editrice associativa, Paolo Tortosa che è anche confermato quale referente della commissione IASP (Iniziativa Annuale Socio Politica), unitamente a Giuseppe Palmieri.

Per la promozione associativa è stata nominata Anna Parisi.

Un incarico strategico e ritenuto da sempre di rilevanza primaria per la vita e la formazione associativa è il LdB (Laboratorio della Formazione), costituito dai componenti

la presidenza e diverse personalità specifiche ai fini della proposta formativa, individuati in ambito associativo ed ecclesiale, sarà coordinato con il ruolo di referente LdF da Donatella Pasquadibisceglie

In ultimo sono stati nominati i coordinatori zionali /cittadini che hanno il ruolo di essere una longa manus della presidenza nelle 5 zone pastorali, qui di seguito riportati:

ZP - TRANI: Valentina d'Argento - coordinatrice;

ZP - BISCEGLIE: Mauro Valente - referente a supporto del coordinatore al momento in capo al presidente;

ZP - BARLETTA: Andrea Cuore - coordinatore;

ZP - CORATO: Andrea Localzo - coordinatore;

ZP - FORANIA (Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli): Grazia Gaudino - coordinatrice.

I coordinatori saranno affiancati da altri responsabili che li coadiuveranno nelle varie funzioni.

Un ringraziamento accorato è indirizzato ai coordinatori uscenti per il tempo dedicato ed il lavoro svolto apportando il loro contributo nelle varie attività con grande senso di responsabilità a Giuseppe De Bari, per il passato triennio e in particolare a Niccolò Episcopo e Anna Parisi per aver svolto questo servizio per circa 10 anni». (Nicoletta Paolillo)

TRANI

DON ENZO DE CEGLIE: "COSÌ PENSO IL SACERDOTE"

Di seguito alcune riflessioni di don Enzo de Ceglie, delegato episcopale per la pastorale e parroco dei "Ss. Angeli Custodi" in Trani, rilasciate a In Comunione in occasione del 25° anniversario della sua ordinazione presbiterale, (1 ottobre 1994):

«La figura del presbitero, come è tracciata nel magistero del Concilio, ha dei tratti essenziali che poi si concretizzano nella storia umana e spirituale del singolo. Posso dire di aver avuto la fortuna di 'imparare' a vivere

da prete alla scuola del mio parroco don Savino Giannotti, del vice parroco don Tommaso Palmieri e dei tanti sacerdoti che hanno curato la mia formazione. Da ciascuno ho appreso un tratto caratteristico di vita spesa per il ministero nella fedeltà a Dio e agli uomini. In questi 25 anni di servizio ho continuato a scoprire la bellezza di essere parte di un "presbiterio", un mosaico in cui ciascuno ha un ruolo essenziale, ma inutile se non lo si legge nell'insieme. Nella metafora calcistica della squadra mi ha sempre colpito, più di tutti gli altri ruoli, la figura del 'mediante', uno che non occupa la scena con la tecnica sopraffina delle sue giocate, ma che si impegna a 'cucire' i reparti di difesa e di attacco. Uno, cioè, a cui non si dedicano i titoli dei giornali per le reti segnate, ma che si spende per il bene comune. Non a caso, infatti, nel 1994 scelsi come programma di riferimento la frase della lettera ai Corinzi: "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune". Mi piace rilanciare questo progetto per me e per le persone che vorranno condividere ancora insieme a me



il cammino di vita e di fede. Considero infine provvidenziale l'invito di Paolo nella 2^a lettera a Timoteo, proclamata nella celebrazione di ringraziamento il prossimo 5 ottobre: "Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è affidato". È l'auspicio che rivolgo a me stesso, al presbiterio e alla comunità ecclesiale tutta: i doni di Dio vanno costantemente custoditi nella fraternità e nell'amore reciproco». Don Enzo il 5 ottobre 2019 ha reso il suo grazie al Signore per i 25 anni di sacerdozio durante una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. (Antonio Vignola)

BARLETTA

CARITAS. LE PAROLE DI RICONOSCENZA DEL SINDACO CANNITO

Il sindaco di Barletta dott. Cosimo Damiano Cannito ha espresso parole di compiacimento e di riconoscenza verso l'operato della Caritas cittadina nella fase di emergenza coronavirus in una lettera indirizzata al responsabile della medesima dott. Lorenzo Chieppa.

«Barletta dimostra – scrive il sindaco nella missiva – uno straordinario potenziale di solidarietà. In questi giorni di emergenza per la sanità pubblica, tra le numerose testimonianze di umanità tese alla tutela dei diritti dei più deboli merita segnalazione la complessa attività svolta dalla locale Caritas, che non ha interrotto la distribuzione di pasti e, più in generale, il servizio di accoglienza in favore degli indigenti presso le sue strutture.

Si tratta di una significativa testimonianza del ruolo di indiscusso riferimento assunto nel sociale da questo presidio che, moltiplicando le proprie energie in ragione del momento che tutto il paese sta attraversando, si confronta con un banco di prova reso ancor più impegnativo dalle misure introdotte per contenere la diffusione del contagio. Interpretando i sentimenti di ammirazione di tutta la comunità che rappresento voglio pertanto lodare l'operato dei volontari Caritas, da sempre in apprezzata sintonia con l'Amministrazione comunale anche per questo vicina alle categorie più fragili e bisognose». (Giuseppe Faretra)

NASCE "LA NUOVA CHIESA, IL BLOG"

I giovani della parrocchia della Santissima Trinità raccontano la realtà della parrocchia e del quartiere attraverso un blog, valorizzando così le possibilità di comunicazione della rete di internet: «In questo periodo difficile e di prova, - scrivono i giovani in un comunicato - "isolati" tra i muri delle nostre case, risulta complicato per tutti relazionarsi con il mondo esterno. Sono venute a mancare le relazioni, i contatti e persino coltivare i propri interessi è sempre più difficoltoso in solitudine. Così improvvisamente tutto sembra essersi fermato e tra le tante cose, anche il nostro giornalino parrocchiale "La Nuova Chiesa". Un giornalino parrocchiale nasce dall'esigenza di raccontare la vita della comunità, del quartiere in cui viviamo e della città. Attraverso articoli e riflessioni sulle domande della fede, la comunità, le questioni culturali e sociali, desideriamo riflette-

re e far riflettere sulle realtà che viviamo e sulle problematiche che ci stanno più a cuore e che ci circondano. Per questo, trovandoci in questa situazione, abbiamo

sentito l'esigenza di creare "La nuova chiesa, il blog", una vera e propria piattaforma di comunicazione e scambio di idee, una piccola finestra da cui comunicare, un balcone virtuale che ci metta in contatto con tutto il vicinato, i nostri concittadini e le associazioni. Il blog è aperto a qualsiasi proposta e attende contributi interessanti da parte di tutti i cittadini e parrocchiani che desiderano scriverci. Vi aspettiamo sul nostro blog visibile sul sito <http://www.sstrinitabarletta.it/>». (Nicoletta Paolillo)

La Nuova
Chiesa
il BLOG

BISCEGLIE

MONS. D'ASCENZO SCRIVE ALL'AIDO

«Gentilissima Presidente, - scrive l'Arcivescovo il 16 aprile in una lettera inviata a Marisa Cioce, presidente dell'AIDO sezione di Bisceglie - "La vita è un dono ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato". Questa affermazione che lessi nel documento finale del Congresso europeo delle vocazioni, tenutosi in Roma nel 1997, mi ritorna alla mente a seguito del Suo invito. Dobbiamo riconoscere, semplicemente, questa evidenza: nessuno è all'origine di se stesso, nessuno mai ha chiesto di nascere. La vita è un dono-ricevuto originato dall'atto di amore di qualcuno, o di Qualcuno, questa è la sua verità. E allora non possiamo non vivere la vita come dono, questa volta da ri-donare nell'attenzione all'altro, nel prenderci cura soprattutto del più debole, fragile, malato, di chi domanda la nostra vicinanza, il nostro affetto, il nostro tempo, i nostri beni materiali e, infine, i nostri organi.

Quando doniamo noi stessi, esprimiamo e concretizziamo la verità che ci caratterizza come esseri umani. Nella misura in cui viviamo come un dono da "spendere" per gli altri, realizziamo noi stessi e sperimentiamo pienezza e gioia profonda.

In questo momento di emergenza stiamo sperimentando ancor più l'importanza di essere un'unica grande famiglia, capaci di creare reti di solidarietà, che approdano fino al dono totale di sé, sull'esempio di Colui che per primo ha dato la vita per noi.

Papa Francesco nel discorso del 13 aprile 2019 incoraggiava ad inquadrare la donazione come un 'guardare e andare oltre se stessi'. È così che dobbiamo vivere questa offerta,

come offerta al Signore, che si identifica nei piccoli, in coloro che soffrono.

Esprimo gratitudine all'AIDO, impegnata nella campagna di sensibilizzazione in vista della 23ma



edizione della "Giornata Nazionale per la donazione e il trapianto di organi e tessuti" e auspico che tanti, stimolati dal vostro servizio, possano vivere quella solidarietà che è capace di andare persino oltre la morte. Augurando ogni bene, cordialmente la saluto».

CORATO

DON PEPPINO LOBASCIO: "COSÌ PENSO IL SACERDOTE"

Il passaggio finale della riflessione di ringraziamento di don Peppino Lobascio in occasione della celebrazione nel 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale (9 aprile 1994):

«Vi voglio confidare forse la più grande paura che ho: quella di morire dentro, di diventare triste, di essere ad un certo punto una persona spenta e senza gioia; si perché il prete



può essere come il vino. Il vino una volta messo in cantina può svanire, diventare acqua o aceto. Chiedo sempre al Signore di non farmi diventare una persona acida o una persona insulsa, perché ho co-

nosciuto persone così. Pregate per i sacerdoti perché sappiano conservare il sorriso dell'anima, altrimenti si diventa come le cariatidi, quelle statue di pietra o marmo che sorreggono i portali delle chiese. Che brutta fine! La vita del prete è o dovrebbe essere una storia d'amore. E le sue parole, parole d'amore; il prete capace di non morire di morte ma d'amore!

"Mio Signore e mio Dio"! Voglio custodire in me questo aggettivo come una riserva di coraggio per la mia fede: Mio Signore! Piccola parola che cambia tutto, che non evoca il Dio dei libri, il Dio degli altri, ma il Dio intrecciato con la mia vita, assenza e poi più ardente presenza.

Tommaso, come l'amata del Cantico dice:

"Il mio amato è per me e io sono per Lui".

Mio perché è parte di me.

Mio come lo è il cuore e, senza, non sarei.

Mio come lo è il respiro e, senza, non vivrei.

Grazie Signore perché mi hai conservato fedele! È tutta colpa tua! Amen». (Nicoletta Paolillo)

MARGHERITA DI SAVOIA

LO "SPRITZ OVUNQUE", ANCHE A CASA

L'invenzione è di Tony Barman, nome d'arte di Antonio Riontino, che ha sperimentato nel suo bar di Margherita di Savoia un modo tutto nuovo di far gustare ai clienti il cocktail diventato ormai il suo cavallo di battaglia. Il Covid-19 ha costretto i salinari a restare in casa, ritardando così l'avvio della stagione estiva. Ma ecco il genio che viene in

soccorso. Una cassetta con all'interno un sacchetto di Spritz rigorosamente sigillato, un aperitivo realizzato con prodotti esclusivamente del territorio e un po' di ghiaccio. Il cliente non deve fare altro che alzare la cornetta e attendere che Tony arrivi a domicilio. E il gioco è fatto: un bicchiere, si versa il cocktail con ghiaccio e gli stuzzichini si gustano da sé.

«Tutto è nato nel momento in cui ho cercato di adattarmi a una situazione di disagio - ha affermato Riontino -. Non mi sono fatto scoraggiare e ho superato l'ostacolo. La mia attività di questi periodi già avrebbe lavorato a pieno regime. Infatti sono state tante le chiamate ricevute dai miei clienti più affezionati. Da qui l'idea: se le persone non possono venire da me a gustare uno Spritz in serenità, perché non portarlo io nelle loro case? Un'intuizione che fin'ora si è rivelata vincente».

Tony, lo ricordiamo, lo scorso anno ha lanciato sul mercato lo Spritz realizzato nel sacchetto con una spruzzata di aromi naturali e una girella di liquirizia sulla cannuccia. «I prodotti utilizzati sono tutti riciclabili - ha sottolineato -, dal sacchetto al packaging. Oltre a bere ho pensato a qualcosa da sgranocchiare a base di specialità della nostra Puglia: la cipolla bianca Igp, la patata pasta gialla, il pesce fresco, per esempio. La clientela sta apprezzando moltissimo il tarallo con patate e cozze». (Giuseppe Capacchione, MargheritaViva)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

LA RIFLESSIONE

Dal 9 marzo abbiamo fronteggiato uno snodo inedito della nostra storia comunitaria e personale.

Attraverso video e audio messaggi, celebrazioni eucaristiche quotidiane, momenti di preghiera (adorazione, via crucis, ecc.) trasmessi su canali Facebook e/o webTV, come presbiteri della città abbiamo cercato di consegnare ai fedeli, di volta in volta, parole che potessero nutrire il cuore per reggere all'urto emotivo a cui siamo stati sottoposti.

Abbiamo trepidato insieme alle comunità per la sorte dell'umanità. Abbiamo pianto per tanti nostri compagni in umanità che abbiamo visto soccombere sotto la sferza cinica di un morbo indomito che ha mietuto vittime, lacerato affetti, fatto sprofondare esistenze nell'angoscia.

Abbiamo sperato con le nostre comunità e per le nostre comunità che si alzasse alto nuovamente il sole all'orizzonte e accarezzasse con il suo calore e i suoi colori gli sguardi spenti e impauriti di tutti noi.

Abbiamo coltivato con tutti i nostri fedeli e per loro la fede, messa a dura prova dal silenzio di Dio e dal grido dei fratelli ingoiati dalle fauci fameliche di un virus indifferente alla sofferenza di noi umani.

Abbiamo continuato ad amare quanti abbiamo incontrato lungo il cammino della vita i cui volti e le cui storie abbiamo passato in rassegna durante questi lunghi giorni.

Poi finalmente è giunto il tempo del ricominciamento. Il tempo di nuovi slanci. Il tempo di sentire nuovamente gusto di futuro.

Ora chiediamo al Signore di farci venire l'acquolina in bocca al sol pensiero che il tempo è nuovamente gravido di promesse.

Il Signore ci renda tutti buongustai di una vita da mordere nuovamente a bocconi pieni, mentre stringiamo tutti in un grande abbraccio.

Siamo a tutti grati per l'ascolto riservatoci durante questi giorni amari e avari. Ora è il momento in cui ognuno, in compagnia di Dio, deve preoccuparsi di versare nella coppa della propria vita e di quella altrui solidarietà, responsabilità e creatività. E che a nessuno manchi il vino nuovo che il Signore riserva ai convitati della vita.

Leviamo in alto il calice della nostra voglia di vivere e lasciamo che sia il Signore della vita a riempirlo di gioia traboccante. Buona vita a tutti. D'ora in poi ritorniamo a farci dono della presenza. Cerchiamoci, incontriamoci, vogliamoci bene. Pace e gioia. Bando ai social e torniamo ad essere sociali. (Mimmo Marrone)

TRINITAPOLI

NUOVO NUMERO DE "IL LAURETANO"

È pervenuto in redazione il nuovo numero de "Il Lauretano", bollettino periodico del Santuario della Beata Maria Vergine di Loreto in Trinitapoli.

Si tratta del numero 9, sedici pagine tutte a colori, si apre con due articoli molto significativi: "La fede ai tempi del Covid-19" di Maria Giovanna Regano e "L'emergenza Covid-19 tra paure e ripianti" di Pietro di Biase. Il primo incentrato su una serie di indicazioni di spiritualità adatte al tempo dell'emergenza sanitaria; il secondo una bella descrizione del momento con lo sguardo allargato alla vita socio-ecclesiale in altre aree della nostra Italia, con alcuni opportuni richiami culturali e anche di spiritualità. Gli articoli successivi sono dedicati alla visita pastorale dell'Arcivescovo in Brasile (don Peppino Pavone), ad una testimonianza vocazionale (don Vincenzo Giannico, vicario parrocchiale della parrocchia BMV di Loreto), al convegno ecclesiale diocesano dell'ottobre scorso (Pietro di Biase) e alla tragica condizione dei "naufraghi senza volto" (Pietro di Biase). (Nicoletta Paolillo)



DAL VASTO MONDO

CORONAVIRUS. IL CONTRIBUTO DEI VESCOVI DELLE DIOCESI DI PUGLIA AGLI OSPEDALI PUGLIESI

Il testo di una comunicazione della Commissione regionale cultura e comunicazioni sociali firmato da don Oronzo Marraffa, incaricato regionale:

«I vescovi delle diocesi pugliesi, di fronte all'emergenza sanitaria in corso, hanno deciso di partecipare come Conferenza Episcopale Pugliese alla raccolta fondi organizzata in Puglia per rafforzare la terapia intensiva negli Ospedali con un contributo di quindicimila euro alla Regione Puglia. Questo contributo collettivo vuole rappresentare "un segno di paternità vicinanza alle strutture sanitarie del nostro territorio che si stanno tanto prodigando per prevenire e curare", soprattutto nelle città dove risiedono diverse persone contagiate dal Covid-19.

Oltre a quanto viene donato alla Regione Puglia, i vescovi hanno stanziato un contributo di cinquemila euro anche per ciascuno degli Ospedali della regione che figurano tra gli enti ecclesiastici: l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo, l'Azienda ospedaliera "Cardinale Giovanni Panico" a Tricase e l'Ospedale generale regionale "F. Miulli" ad Acquaviva delle Fonti. Questo piccolo contributo intende manifestare la prossimità delle diocesi pugliesi a queste realtà ecclesiali che testimoniano in prima linea sul fronte della sanità la vicinanza di Cristo, buon samaritano, alle persone che vivono nella sofferenza». (Antonio Vignola)

COMUNICATO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

La Colletta per la Terra Santa 2020 slitta a settembre: «L'attuale situazione di pandemia da Covid-19 coinvolge molte Nazioni e in molte di esse sono in atto delle misure di prevenzione che impediscono la normale celebrazione comunitaria dei Riti della Settimana Santa.

Le comunità cristiane in Terra Santa, pure esposte al rischio del contagio e che vivono in contesti spesso già molto provati, beneficiano ogni anno della generosa solidarietà dei fedeli di tutto il mondo, per poter continuare la loro presenza evangelica, oltre che mantenere le scuole e le strutture assistenziali aperte a tutti i cittadini per l'educazione umana, la pacifica convivenza, e la cura soprattutto dei più piccoli e dei più poveri.

Per tale motivo, il Santo Padre Francesco ha approvato la proposta che la Colletta di Terra Santa, per l'anno 2020, sia collocata nella domenica 13 settembre, in prossimità della Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

In Oriente come in Occidente, la celebrazione che ricorda il ritrovamento della Reliquia della Croce da parte di Sant'Elena e di fatto l'inizio del culto pubblico a Gerusalemme con la costruzione della Basilica del Santo Sepolcro, sarà un segno di speranza e di salvezza ritrovata dopo la Passione a cui molti popoli sono ora associati, oltre che di solidale vicinanza a chi continua a vivere il Vangelo di Gesù nella Terra ove "tutto ebbe inizio". (Antonio Vignola)



È il momento giusto
per far conoscere
la tua attività che,
come noi,
non si ferma.
E se si è fermata
dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI



Ogni 100 euro spesi
qui in pubblicità te ne
ritornano 50 in credito
d'imposta

Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, art. 186 comma 1
Misure per l'editoria. Modifica art. 98, comma 1-ter
Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18
Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta
di cui al comma 1 è concesso, ai medesimi soggetti
ivi contemplati, nella misura unica
del 50 per cento del valore degli investimenti effettuati

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

